L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 28 ottobre 1877

N. 182

LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

Noi abbiamo già espressa la nostra opinione intorno alla proposta di legge presentata alla Camera dall'on. Ministro di agricoltura e commercio per accordare alle Società di Mutuo Soccorso la personalità giuridica.

Ci parve che il progetto in questione estendesse di troppo la ingerenza dello Stato, il quale, a senso nostro, veniva a caricarsi le spalle di una soverchia responsabilità senza assicurare per questo l'avvenire di quelle provvide istituzioni.

Il *Diritto* prima e il sig. Besso dipoi nel *Risorgimento* hanno preso a ribattere le obiezioni ed i dubbi formulati da noi e dalla maggior parte della stampa italiana. Quindi ci pare opportuno tornare sull'argomento non tanto perchè esso offre di per sè un grande interesse, quanto perchè il Congresso delle Società di mutuo soccorso sta mentre scriviamo per riunirsi a Bologna. La questione è per conseguenza viva ed ardente.

A tout seigneur tout honneur. Il signor Besso, la cui autorità in queste materie è incontrastabile e che ha avuto sì gran parte nel preparare la proposta ministeriale risponde specialmente all'onor. Luzzatti, ma poichè vari Ira gli appunti mossi dal deputato di Oderzo al progetto sono simili a quelli affacciati da noi e da altri, possiamo esaminare questa replica, diciamolo fin d'ora, seria ed acuta.

Certo noi non sapremmo opporci al concetto del riconoscimento legale delle Società di mutuo soccorso. Sarebbe sommamente ingiusto che istituzioni così utili e la cui influenza benefica si farà sentire tanto più quanto maggiormente potranno estendersi, non trovassero nelle legge quella protezione che si accorda ad ogni specie di associazioni. Ma per noi il riconoscimento deve fondarsi su condizioni *estrinseche* e non sugli ordinamenti *intrinseci*.

Il Besso, pur riconoscendo che sui particolari sarebbe facile intendersi, perchè nè la Commissione consultiva nè il ministro pensano che il loro lavoro sia perfetto, mantiene il concetto fondamentale della proposta che è riassunto nel seguente brano della relazione ministeriale. « Io non so veramente come

mai l'autorità politica potrebbe sotto qualsiasi forma assumere la responsabilità di riconoscere ed erigere a persone giuridiche Società le quali pel modo errato con cui hanno stabilito le proporzioni fra i contributi richiesti e i sussidii promessi, portano in sè medesime, fin dal loro nascere, il germe di una sicura rovina. »

A noi parve nè giusto, nè opportuno che il Governo sostituisse i propri criteri a quelli degli interessati per ragioni che ripeteremo fra breve, ma prima vediamo le argomentazioni del chiarissimo scrittore.

La differenza di concetti, secondo lui, si riassume nella espressione: *ordinamenti intrinseci* od *ordinamenti estrinseci*, ma questa espressione è infelice e fa nascere una discrepanza di criterii dove non è che un equivoco filologico. Lasciando da parte ciò che riguarda l'on. Luzzatti, pel quale non siamo noi che dobbiamo rispondere, noteremo che secondo il Besso ciò che la Commissione consultiva e il ministro hanno chiamato ordinamento *intrinseco* è semplicemente l'*abbaco* applicato alle funzioni vitali di tali Società, sono i calcoli del *dare* e dell'*avere*, le norme teoriche per proporzionare l'*entrata* e l'*uscita* per modo che le Società siano in grado di mantenere ciò che promettono e non promettano quello che non possono mantenere. I calcoli sono piuttosto difficili e la moda insegna a trincerarsi dietro la libertà per mascherare la propria incompetenza. Le norme prescritte alle Società rappresentano quello che sono per i negozianti i libri prescritti dal Codice di commercio, notando di più che mentre il negoziante risponde dei propri impegni con tutti i suoi averi ed anche con la persona, in una Società i soci che abbiano promesso il dieci per uno lo godono, mentre quelli che verranno dopo proveranno amari disinganni senza che gli altri abbiano alcuna responsabilità. Riproduciamo le parole del sig. Besso.

« Cosa dice il tanto combattuto articolo terzo del progetto? Che la Società la quale chiede il riconoscimento legale deve fornire « la indicazione delle « tavole di mortalità e di malattie, e del saggio d'interesse in base ai quali i contributi e i sussidii « saranno stati stabiliti. »

« Queste *parole di colore oscuro* rappresentano le

calcolazioni che sono necessarie perchè i soccorsi promessi ai soci trovino il loro equilibrio nei contributi che i soci devono versare. »

« In un'impresa commerciale, industriale o bancaria qualunque, l'equilibrio fra il *dare* e l'*avere* si trova facilmente perchè l'operazione ha uno sviluppo o istantaneo o ristretto a un brevissimo periodo di tempo. Nondimeno, quando un banchiere o un negoziante chiude il suo bilancio pel 31 dicembre, egli si dà premura di valutare il *risconto* del portafoglio, vale a dire di calcolare quella parte degli interessi, sulle cambiali che ha in possesso, che è relativa al tempo a decorrere dal 31 dicembre fino alla scadenza degli effetti medesimi, e di tale parte egli si dà debito nel proprio inventario. Ma questo risconto non è che una ombra pallida e minuscola delle valutazioni che incombono ad una società di mutuo soccorso. Nelle quali, limitandosi ad esaminare in via d'esempio soltanto i soccorsi di malattia, bisogna preventivamente calcolare quante giornate di malattia avrà ogni socio, dalla iscrizione sino alla morte, per stabilire poi quale debba essere il contributo annuo del socio, perchè ad ogni giornata di malattia si possa corrispondergli quel sussidio giornaliero che si vorrà stabilire. Tal cosa sarebbe facile se dalle osservazioni statistiche fatte sulla media frequenza e sulla durata delle malattie (poniamo di un dato ceto o di una data città), risultasse che tutti sono esposti annualmente ad un egual numero di giornate di letto, perchè allora basterebbe dire se p. e. in un anno le giornate di malattia sono in media, per ogni scocio, 12, che 12 lire all'anno di contributo di ogni socio, corrispondono per l'appunto al sussidio di una lira per ogni giorno di malattia. »

« Ma invece la cosa non sta in questi termini, poichè le osservazioni statistiche che si vanno accumulando in Europa da quasi un secolo hanno dimostrato che ad altre condizioni pari, il numero delle giornate di malattia cui possiamo andar soggetti cresce sempre col crescere della nostra età, per cui quanto più vecchi sono i soci, e tanto più elevato è l'esborso per i sussidii, e supponendo per semplificazione dell'esempio, che s'instituisse un'associazione i cui soci fossero tutti della stessa età, sopponiamo, per esempio, di 53 anni, essi avrebbero sulle prime 8 giornate di malattia per ciascuno, che salirebbero a 9 a 46 a 10 a 49, a 11 a 51, a 12 a 54, a 17 a 60, a 55 a 65, a 50 a 75 e via dicendo, e perchè le entrate annue pei contributi fossero eguali all'annua uscita pei sussidii, bisognerebbe che i primi crescessero nella ragione che aumentano i secondi, laonde i soci che invecchiano verrebbero a pagare contributi sempre più elevati, che finirebbero coll'essere eccessivi ed insopportabili, appunto quando è maggiore il bisogno di soccorso, e si verrebbe all'assurdo che l'ultimo o gli ultimi soci dovrebbero, per ottenere il sussidio

con una mano, principiare dal versarne coll'altra l'intero ammontare sotto forma di contributo. Per togliere questo sì grave inconveniente le Società devono cercare una maniera per la quale i contributi possano essere costanti durante tutta la vita dei soci, senza che perciò abbiano ad esserne menomati i sussidii negli anni della vecchiaia. »

« È chiaro che se i contributi degli ultimi anni sono insufficienti pei sussidii che maturano allora, occorre invece che i contributi dei primi anni siano superiori ai sussidii che in questi maturano. Ma se poi per difetto di calcoli nella formazione della Società, o nella compilazione dei bilanci annuali, non si tien conto che il contributo annuo deve essere superiore all'annuo fabbisogno, e che gli *avanzi* che risultano in principio non sono avanzi veramente, ma soltanto *debiti* futuri della Società verso i proprii soci, allorchè saranno invecchiati, se non si tien conto di questo, diciamo, non può non giungere irrimediabilmente il momento del *redde rationem* colla sua sequela di miserie e di imprecazioni e ciò indipendentemente dalla lealtà e dalla parsimonia delle associazioni, che l'onorevole Luzzatti si compiace giustamente di porre in risaltosua che nulla hanno a fare coll'erroneità od assenza di calcoli, e che non possono impedirne le fatali conseguenze. Laonde è indispensabile che sieno eseguiti quei tali calcoli, merchè i quali sia accertata la corrispondenza fra contributi e sussidii. »

Dunque *norme intrinseche* veramente non sono stabilite, anzi le Società sono tutt'altro che eccessivamente vincolate. Esse sono esplicitamente libere di determinare « il nome, la sede e gli scopi loro, le norme per l'ammissione e per l'uscita dei soci; i loro doveri e i loro diritti; il tempo, i casi, i modi con cui deve essere convocata l'assemblea generale; le condizioni richieste per la validità delle deliberazioni; le regole risguardanti la costituzione dell'amministrazione e della rappresentanza sociale le attribuzioni e le facoltà degli amministratori: le discipline relative alla tenuta dei registri e alla formazione ed approvazione dei bilanci, la destinazione del patrimonio in caso di scioglimento, le guarentigie per la custodia dei beni sociali, le norme per le modificazioni dello Statuto e per lo scioglimento della Società, o di una delle sezioni in cui a termini degli art. 5 e 6 essa sia divisa e i modi di risolvere le contestazioni che potessero sorgere in seno alla Società... »

« E tutto questo in un paese ove il mutuo soccorso è ancora bambino, ove si sono bensì dati molti esempi di *buon volere*, ma stiamo per dire, nessuno di *ben sapere*, testimoni le recenti burrascose assemblee della Società degli impiegati di Milano, che pur dovrebbe essere la prima per gli ordinamenti, come è la prima per capitali raccolti. »

« Eppure l'onorevole Luzzatti, che nell'esordio del suo notevole lavoro considera come molto onorevole l'epiteto di *anglomane*, riferisce più innanzi che nella legge inglese del 1875 hanno prevalso, per voto della maggioranza, le ragioni della tutela amministrativa, sebbene, a detta dell'onorevole Luzzatti, a quella legge abbia collaborato la coscienza popolare dell'Inghilterra, ed essa sia la espressione media della volontà delle classi popolari nell'Inghilterra medesima. Ed è bene rammentare che se da noi il mutuo soccorso è bambino, esso è più che adulto in Inghilterra, ove ormai ha radice meglio che secolare; e dopo questi esempi noi dovremmo, anziché far nostro prò dell'esperienza altrui, rifare la stessa strada, commettere i medesimi errori e subire i medesimi guai, e tutto ciò in ossequio non già ad un principio, ma ad un equivoco? E vi è di più, poichè ciò che in Inghilterra quando le Società di mutuo soccorso facevano mala prova era soltanto errore, sarebbe ora da noi una colpa, poichè come giustamente osserva lo Smiles nel suo *RISPARMIO: le Società di fratellanza incominciarono le loro operazioni (nella Bretagna) prima che fosse apparso un qualsiasi raggio vivificatore della scienza della statistica che servisse loro di guida*, mentre noi non possiamo lamentarne la mancanza, avendo a nostra disposizione il doviziosissimo materiale che è stato raccolto nei paesi stranieri a tale riguardo. »

« Si osserva è vero che manchiamo di statistiche nazionali, di statistiche professionali, ecc., e che, anco accettando le calcolazioni tecniche, mancherebbero i dati sui quali svilupparle praticamente. Ma basta l'addentrarsi assai poco nell'esame e nel confronto delle tabelle straniere, per riconoscere come con un po' d'avvedutezza e di prudenza, si possa benissimo trovarne fra esse di tali che non lascino il menomo dubbio sull'esito finale; basta scegliere infatti quelle tabelle le quali presentano i dati meno favorevoli ai soci; che se il consuntivo darà un avanzo in confronto al preventivo, i soci stessi nulla avranno perduto del più pagato, poichè l'intero patrimonio appartiene in ogni modo ad essi soltanto.... »

« Noi pure sottoscriviamo all'osservazione dell'onorevole Luzzatti, che « il mutuo soccorso ha infinite applicazioni e, come le sventure umane e la umana carità, si sottrae ad ogni specie di bilancio preventivo. » Ma qui si tratta di una forma speciale di mutuo soccorso, di quella cioè che intende a soccorrere nei casi di malattia e di morte, vogliansi ora stabilire le norme per essa, non per il mutuo soccorso dell'avvenire, laonde non si può più dire che nel *modello ufficiale esso si cristallizzerà* a meno che non si voglia in pari tempo affermare che la matematica sia cristallizzata perchè in tutti i secoli *tre per tre* faranno *nove*; come non si può neanche dire che *le esperienze nuove o ardite sa-*

ranno condannate e avrà tarpate le ali il genio inventivo e fecondo della previdenza umana, poichè mano mano che questo genio svolgerà nuovi concetti o nuove forme sarà cura del legislatore di sancire le nuove norme che occorreranno. »

Abbiamo voluto riportare con una certa estensione le parole dell'egregio Besso per mostrare in quanto conto noi teniamo le sue osservazioni e per non aver l'aria di dissimulare la forza innegabile delle sue argomentazioni. Dobbiamo però confessare che egli non ha potuto mutare i nostri convincimenti.

Non intavoleremo una discussione sulla esattezza o meno delle espressioni norme *estrinseche* e ordinamenti *intrinseci*. Sappiamo bene che la questione dei limiti è sempre la più ardua. Comunque, sia, persistiamo a credere che la discrepanza di criteri non derivi da un semplice *equivoco filologico*. Si ha un bel dire che giova studiare ogni caso volta per volta senza perdersi in discussioni teoriche. La teoria scende continuamente in campo; cacciata, ritorna. Qui ne abbiamo un esempio. È impossibile negare che da un lato stanno coloro i quali credono che lo Stato debba esercitare una continua sorveglianza su tutto e su tutti per impedire le deviazioni della libertà individuale, mentre dall'altro si schierano coloro che hanno fede in questa libertà e credono che la legge debba limitarsi a garantire le ragioni dell'ordine pubblico.

Noi che apparteniamo a questa seconda schiera non sapremmo accettare senza beneficio di inventario quello che afferma l'egregio Besso, che cioè trattandosi a proposito delle società di mutuo soccorso di calcoli assai difficili, è moda trincerarsi dietro la libertà per nascondere la propria incompetenza.

Ci perdoni il chiarissimo scrittore. Qui non si tratta di porre in dubbio la competenza sua e dei colleghi nel fare i calcoli accennati, e nemmeno di porre in dubbio la bontà delle cose che egli dice intorno all'indirizzo che le società di mutuo soccorso dovrebbero seguire. Noi non matematici ci dichiariamo incompetenti in que' calcoli, ma non crediamo per questo di aver meno il diritto di esaminare se i principii su cui la proposta ministeriale si fonda siano accettabili o no. Lo ripetiamo, il problema non è di sapere se le società di mutuo soccorso faranno bene o male a seguire le norme indicate dal signor Besso e dal progetto dell'onorevole Majorana, ma bensì di sapere se il governo accordando il riconoscimento legale a quelle associazioni faccia cosa giusta e opportuna a imporre certi vincoli. *That is the question.*

Noi non vogliamo annoiare i nostri lettori con inutili ripetizioni, e ci permettiamo di rimandarli ai precedenti articoli comparsi nei numeri del 26 agosto e del 7 ottobre corrente. Qui al pari del signor

Besso ci teniamo fermi al concetto fondamentale che ha ispirato la legge. Or bene, per noi il riconoscimento legale deve avere per iscopo di dare alle Società di mutuo soccorso il modo di godere di quella protezione che la legge accorda a tutte le associazioni; le regole che essa può imporre non debbono essere tali da toglier loro la libertà e la responsabilità.

L'art. 9 del progetto eccede i giusti limiti collo stabilire che la Commissione centrale debba inscrivere nel registro delle Società di mutuo soccorso riconosciute tutte le Società che abbiano adempiuto alle condizioni stabilite dalla legge « e fornite le prove della proporzionalità esistente fra gli impegni assunti e i mezzi disponibili, attuali e futuri. » Quando la Commissione centrale, e specialmente una Commissione composta nel modo che si propone, deve giudicare di quella proporzionalità che dipende spesso da circostanze particolari e locali, e che è difficilissimo dimostrare, nonostante i dati di fuori, si sobbarca a un peso troppo grave, perchè le mancano i criteri di un retto giudizio, come le manca il tempo per sorvegliare un così gran numero di associazioni. E quando la Commissione avrà detto che quella proporzionalità esiste, quando ogni dieci anni avrà sentenziato daccapo che la Società può andare, quando avrà esercitato l'*jus vitae et necis*, si voglia o no, avrà reso responsabile lo Stato dell'andamento di quelle società.

Ci perdoni l'onorevole Besso, ma non ci sembra che si possa istituire un paragone fra i vincoli che si vorrebbero imporre alle società e i libri prescritti ai negozianti. E questo perchè, imposto questo obbligo, la legge stabilisce come, in quali casi e in quanto, que' libri possano servire di prova, ma l'autorità non si occupa del come siano tenuti.

Il Besso si domanda se noi dobbiamo esporci al caso di commettere gli errori che già si commisero in Inghilterra, dove ha prevalso il principio della tutela governativa. Ma non è poi senza contrasto che questo principio fu introdotto e si mantiene colà e del resto la legge inglese non contiene nessuna disposizione simile a quella dell'art. 9. Ripetiamo poi che per evitare inutili ripetizioni rimandiamo il lettore a quanto abbiamo detto negli articoli precedenti, nei quali abbiamo enumerati tutti i vincoli che si vorrebbero imporre e che non ci sembrano sì poca cosa come all'on. Besso.

Date dei consigli, diffondete le utili cognizioni, imitate l'esempio delle Casse di Risparmio di Milano e di Bologna, ma non pretendete imporre al mutuo soccorso forme e limiti determinati, sostituendo i vostri criteri a quelli degl'interessati.

Ma, insiste il *Diritto*, quando voi accordate la personalità giuridica, voi dovete esser sicuri che la Società è capace di vivere. E chi ve lo ha detto? E

del resto credete sul serio che la vostra assicurazione basti, e che in seguito la vostra tutela sia sufficiente? Informino i sistemi della autorizzazione e del sindacato per le società commerciali. E quando il *Diritto* ci dice che si ha torto di dire che è prescritto rigidamente il modo d'impiego dei fondi sociali, perchè la commissione centrale potrà autorizzarne uno diverso, non si avvide che al solito è sempre lo Stato che entra negli affari privati?

In conclusione l'attenta lettura della strenua difesa che il sig. Besso e il *Diritto* fanno del progetto ministeriale non ha potuto mutare le nostre convinzioni. Lo stato registri le società che ne fanno domanda e che adempiano a certe condizioni generali stabilite dalla legge, e lasci loro libertà di azione e responsabilità piena. La Commissione consigli, incoraggi, mostri i pericoli a cui possono andare incontro, ma non si entri in una via, nella quale non sappiamo quanto il mutuo soccorso abbia a guadagnare.

Il *Diritto* ci dice che l'on. Maiorana ha voluto lasciare agl'interessati il tempo di pronunziarsi. Per ora non sembra che l'impressione prodotta dal progetto ministeriale nelle società sia molto favorevole. Vedremo che cosa ne penserà il Congresso di Bologna.

QUESTIONE ECONOMICO-AGRICOLA
DELLA
POPOLAZIONE IN SARDEGNA

Lettere al march. F. CAREGA DI MURICCE

LETTERA PRIMA

Onorevole signore e amico,

Sassari, 16 giugno 1877 ¹⁾

Nel giorno, per me affettuosamente memorabile, nel quale mi onoraste nella mia campagna di Taniga sembrò per lo meno strano, voi lo ricorderete, che io non bevessi, sulla proposta d'autorevole e stimabilissimo amico, alla colonizzazione della Sardegna; più strano forse di ciò che, allo stesso proposito nei giorni avanti, avea sembrato forse, in Oristano, il detto del commendatore Branca nel suo appello all'iniziativa individuale dei Sardi, pensiero, se non sbaglio, sgradito alla maggior parte dei nostri uomini venerandi.

La stranezza della mia veduta, egregio amico, non mi avrebbe impensierito dinanzi ad altri; però in-

---

¹⁾ La mancanza di spazio ci fece ritardare la pubblicazione di queste importanti lettere, alle quali farà seguito la risposta dell'onor. Carega di Muricce.

nanzi a voi chiamato tanto meritevolmente a dire un verdetto sulla questione economico-agricola in Sardegna, mi ha davvero impensierito, considerando che questa terra, disgraziatamente ignota agli uomini più competenti in materia industriale, potrebbe, come nel passato divergere dal cammino della sua prosperità continuandosi a trarre gli eletti, quando vengono a studiare il problema, nella rete, che tendono in buona fede i nostri vegliardi adoratori del Dio-Stato, pei quali la mancanza di popolazione è malattia da cui s'invoca miracolosamente lo scampo e non si pensa invece che sia principal sintomo di anemia industriale.

Per questo motivo di patria carità, dal quale sono esclusivamente spinto, vogliate, vi prego, accogliere benignamente le considerazioni che ho pensato di sottoporvi, acciò nel giudicare le condizioni economico-agricole dell'Isola e nell'avvisare ai mezzi di migliorarle; non stieno senza confutazione le impopolari ragioni per le quali io, coscienziosamente studioso della vita industriale del mio paese, non ho fiducia in alcuna combinazione che possa fare il Governo a colonizzare la Sardegna.

Non ho bisogno di dirvi che la smania di colonizzare la Sardegna trae sua origine dalla teoria di quegli economisti, o dirò meglio pubblicisti, i quali insegnarono che la prosperità degli Stati si avesse a misurare dal numero dei sudditi, onde anche i Re di Sardegna fin dal 1819 concessero premii ai genitori i quali tenessero contemporaneamente viventi dodici figli. Da quei tempi però, nei quali la prosperità economica d'un paese si compieva mediante spostamenti operati dai forti a danno dei deboli, e non per libera cooperazione, ad oggi giorno in cui la produzione più felice fa controllo agli altri produttori nel mondo intero, lo sapete ben voi quanto le condizioni sociali sieno mutate, e la popolazione vada apprezzata nella sua validità assai più che nel suo numero assoluto, essendo oramai fuori di dubbio che la popolazione cresce per spinta naturale, anzi pel fascino del piacere sempre quando la mancanza dei mezzi di sussistenza non ne reprima crudelmente lo sviluppo con togliere il di più.

Sotto queste sane vedute non mi pare ancora studiata la questione. Voi lo farete praticamente pel primo, io ne ho ferma speranza, ma difficilmente troverete il buon mezzo nella colonizzazione comunque la si voglia combinare. Intanto se l'autorevole giudizio che si attende dalla speciale competenza vostra fosse contrario alle mie convinzioni, potrei nondimeno sperare di veder questa volta ponderate le condizioni economiche nostre, per la di cui poca conoscenza si è qui convertita fino ad oggi, e così noi voglia il cielo pel futuro, ogni tentativo di miglioramento industriale in eredità di disinganno fra noi Sardi e di discredito presso quei di fuori.

Basandomi conseguentemente sulle vere condizioni di tutta la provincia verrò successivamente esponendovi in due o tre lettere, la sconvenienza a parer mio, del ricercare nell'aumento artificiale di numero la soluzione al problema complesso da cui dipende lo sviluppo industriale di questa fertile regione. Lo farò senza entrare in controversie scientifiche, accennando alle condizioni di fatto, per le quali l'aumento artificiale, di regola mai giovevole, deve a più forte ragione trovare ostacoli nella Sardegna, sia per l'acclimatazione, sia per le abitudini, sia per l'incompresa concorrenza, sia per l'isolamento dell'industria: mentre l'aumento naturale, che mai è difficile sarebbe qui sicuro, sol che si riuscisse a mantenerlo col render valide le braccia indigene, ed il possibile innesto dell'elemento continentale, a fine di creare validità, non si volesse guastarlo col veleno delle ambizioni inseparabile dai sistemi del colonizzare.

Incominciando dunque in questa prima lettera ad indicare i fatti che renderanno infruttuosi i tentativi d'incremento artificiale di popolazione in Sardegna, mi accorgo di dover dichiarare che, scrivendo a voi valentissimo nella materia, sarebbe superfluo riferire la mia contraddizione a metodi oramai antichi di colonie agrarie od altrimenti organizzate, le quali mille volte hanno condotto gli Stati a dissipare molti milioni credendo di capitalizzarli. Ho già motivo a credere che voi, tutto al più, potreste inclinare ad una specie d'immigrazione dal nostro Continente, sistema colonialmente e sapientemente diretta, schivando così e i vizi delle colonie e gl'inconvenienti dell'immigrazione libera sulla quale mi esponevate alcune idee non disformi, se non nella legittimità di poterla vietare tra diversi Stati, dal classico giudizio di Destutt de Tracy, il quale scriveva « essere l'immigrazione sempre inutile ed anche nocevole, salvo che si tratti di pochi uomini i quali apportino nuovi lumi, nel qual caso sono le cognizioni non le persone che sono preziose, e queste non sono mai moltissime. » Nondimeno io insisto nel giudicar preventivamente male qualunque speciale forma d'immigrazione a colonia sapesse l'abilità di un uomo pari vostro ritrovare, perchè adotto intieramente il giudizio citato, fatta eccezione soltanto, per regioni molto estese, disabitate o selvaggiamente percorse da barbari indigeni; e tanto più applico quel giudizio alle ricerche d'aumento della popolazione sarda, in quanto la Sardegna, oltre ad esser già Isola civile, vicinissima alla madre Italia, tiene, ben lo dicevate voi medesimo, robusti elementi da preservare e da svolgere, ai quali sono naturalmente collegati i menzionati ostacoli che vado a spiegare nella loro contrarietà con la popolazione che venisse qui importata.

Il primo ostacolo d'acclimatazione non va è vero esagerato, come si suole da coloro che giudicano

l'Isola senza conoscerla. Voi avete constatato che non abbiamo alcuna malattia endemica che spaventi; le febbri miasmatiche non sono mortali in generale e non sono punto più temibili di quelle dell'Agro Romano. Tuttavia, importando un gruppo di popolazione estranea e dovendo questa necessariamente trovarsi in condizioni men felici di quelle dei nostri villaggi, mi sembra indubitato, che la salute dovrà soggiacere a continui e prolungati assalti, il che non potrà non disaffezionare dal suolo i nuovi venuti, anche quando si potessero schivare i luoghi aventi maggior bisogno di bonificazione, i quali per altro costituiscono la parte più fertile e più facile ad occuparsi senza manomettere la privata proprietà.

Il secondo ostacolo delle abitudini non va parimenti inteso a modo da crederci barbari, e se lo meritiamo, ditelo voi sull'onore suo, però sarà sempre una verità la fierezza del Sardo indigeno, la quale forse ha mostrato involontariamente anche lo scrivovente, il quale s'interrompe per ora, dichiarandosi con tutta stima e sincero attaccamento

Vostro aff. amico

G. PINNA FERRÀ

Professore di Economia Sociale
alla R. Università di Sassari

LETTERA SECONDA

Onorevole signore e amico,

Sassari 30 giugno 1877

Ripigliando prontamente la parola, il *fiere indigeno* della *casina di Taniga* ha premura di confessarvi gli abituali difetti che pongono la natural fierezza del Sardo in opposizione ai gruppi separati d'estranei che venissero a fissarsi in Sardegna.

Il Sardo, esuberantemente ospitale, è così stesso esorbitantemente geloso: geloso del suo suolo, delle sue donne, delle sue tradizioni. Questa gelosia lo fa diffidente, se non avverso agli estranei, che abbian bisogno di trovare nell'Isola pane, buone relazioni e tolleranza. Perciò un gruppo di laboriosi, quale a noi fa bisogno, e non è tanto facile trovarlo in tutte le immigrazioni, posto anche tale, deve seriamente, fra le difficoltà del clima nuovo e della popolazione principale poco benevola, sentire più prepotente la natural tendenza di ritornare, in condizioni buone se potesse, alle natie contrade. Ma allora qual effetto si sarebbe ottenuto dagli enormi sacrificii, che quell'infelice tentativo avrebbe dovuto costare? Non aggiungo la diversità d'usi nel mangiare, nel bere, nel far festa; cose tutte che rendono difficile un'assimilazione tra Sardi ed estranei senza la quale mai si potrà dire veramente accresciuta la popolazione Sarda dai nuovi abitatori; tuttavia, comunque forti non dico nemmeno insuperabili assolutamente questi osta-

coli dell'acclimatazione e delle contrarie abitudini. Meno superabili mi sembrano piuttosto quelli dell'*incompresa concorrenza* e dell'*isolamento* d'industria.

Queste due sorgenti d'ostacoli, non prima accennate d'alcuno, daranno motivo a certi critici, che hanno acquistato tutto lor sapere sui giornali, di aggiungere queste espressioni alle mie incomprensibili dizioni economiche, ma, quando valgano ad esprimere in breve una complessività d'idee, le ammetterete voi con gli altri intelligenti: non ragioniam di quelli. Or bene, saranno ostacoli che io chiamo d'incompresa concorrenza, nel complesso, il peggioramento che subiranno per questa specie di immigrazione le nostre classi proletarie, senza prenderne ammaestramento. Si limiteranno, in generale, più che ora nol siano le loro risorse, ed elle certamente reagiranno, ma senza comprendere che si fa controllo, amaro forse, alla pessima usanza, che i Sardi non si forzano a smettere, quella di lavorare meno di otto ore al giorno e di pretendere un elevato salario, computabile in due lire con relativa abbondanza altronde di derrate. Davvero più che ora nol siano, imperocchè fin d'adesso è fatto incomprensibilmente deplorabile, che in Sardegna, con sì scarsa popolazione, si trovino sempre operai senza lavoro, e per metà d'anno, quando scemano i lavori stagionali correnti della seminazione e del raccolto, se ne trovi a classi intere. E in modo speciale poi si limiteranno le risorse cercando d'ottenere un ribasso di salario, se le braccia importate s'indirizzassero a scemare il più grande danno della nostra agricoltura il caro della man d'opera, oppure tentando un esempio di maggiore produttività, esempio odioso eziandio di un gruppo privilegiato d'abitanti coi quali i Sardi tratteranno in tutta mala fede, ove non riescano a guadagnarli e stornarne le buone costumanze dell'assiduo lavoro. Nel primo caso si spingerebbero ad eccessi i nostri braccianti, i quali non conoscono concorrenza, non sanno vivere di polenta e di patate, abituati a nutrizione più dispendiosa e disposti piuttosto a vivere d'erbaggi selvatici nella primavera che a rinunciare d'inverno ai legumi ben conditi e d'estate al pane bianco di farina di grano ed alla minestra. Nel secondo caso si andrebbe certamente all'infruttuosità del troppo costoso tentativo, perchè quel gruppo d'abitanti eccezionali, a lungo andare, o si lascerà vincere dalla tentazione di lavorar meno, conservando buon salario, cosa che vediamo facilmente e prontamente avverata nei lavoratori stagionali che ci arrivano ogni anno dal Continente, o chiederà di continuo, per non disertare, che gli siano rese migliori le condizioni fino a equiparare almeno gli indigeni, i quali d'altra parte, siccome, lo ripeto, non conoscono concorrenza, sogliono affrontare le conseguenze della fame e delle

pesime condizioni igieniche meglio che lavorar più del consueto, che abitare in campagna, che prender salario inferiore agli altri, o piuttosto che ridursi durante tutto l'anno ad una nutrizione di minore costo, la quale non sia comunemente usata: fatto è questo da me rimarcato non solamente nei villaggi, ma anche in Sassari e di più in Alghero città relativamente assai popolata di gente buona e nondimeno povera ad onta di vergini naturali risorse in terra e nel mare. Molte altre specialità, che non voglio aggiungere, le lascio dedurre in parte ed in parte ricercare da chi sarà preposto ad effettuare nuovi tentativi di colonizzazione non so in qual parte del sardo suolo, per le quali prove, quando vogliate tentarle, vi ho nullameno promesso l'acquiescenza non solo ma l'aiuto che personalmente potessi.

Per non infastidire troppo passò all'ultima gran sorgente d'ostacoli l'isolamento cioè dell'industria.

Saranno ostacoli che io chiamo d'isolamento d'industria, ad indicarli generalmente, tutte quelle disadatte condizioni per cui un'intrapresa industriale risente la mancanza degli elementi propizii, come pianta trasportata in terreno non preparato a favorirne lo sviluppo. La Sardegna è perfettamente nelle condizioni della semplicità ritrosa agli amplessi del genio sconosciuto, ritratta maestrevolmente da Aleardo Aleardi nelle parole della sospettosa sensibile Fornarina, e può ben dire questa vergine del Mediterraneo.

« Ho trapiantato anch'io
 « Talor de' fiori e fuor della lor terra
 « Tosto appassiro . . . »

Infatti, a tacere di molti altri, erano due bei fiori dell'industria agricola, piantati nella *Crucca* e nelle fertili valli del *Rio Santo*, l'azienda Maffei e la Società della coltivazione del cotone, delle quali si piangono ancora le amarezze a danno di anime generose. Perirono quantunque carezzati, si noti bene, dalle cure dell'interesse individuale e da qualche nobile mano: perirono irremissibilmente non per altro che per isolamento industriale, avendo trovato avverso in tutto a quell'impianto l'ambiente esterno, senza riparazione a ricevere il buon seme, anzi senza germi locali di vita industriale per cui si dovea corrompere e si corruppe anche l'ambiente interno. Dopo questi ed altri esempi pare a voi che convenga screditarci ancora una volta affidandoci a tentativi più languidi d'interesse non personale o quanto meno non esclusivo ai produttori? Vi pare buona l'idea di trasportare grosse piante non acclimatate in terreno difficile, sebbene vigoroso, meglio che assimilare qualche buon germe alle piante indigene? Vedete meglio di me come sia varia l'applicazione delle leggi naturali d'innestatura, e come io non ne sia alieno, poste le condizioni di sperabile riuscita, sulle quali mi riservo

a spiegarvi il mio pensiero. Ora basta farvi notare in modo speciale i maggiori ostacoli che in Sardegna costituiscono l'accennato isolamento d'industria, i quali resisteranno, insuperabilmente a parer mio, all'importazione d'uno o più gruppi di popolazione estranea.

Primo tra questi ostacoli si presenterà quello della viabilità ristretta, non superabile, per quanto si faccia, in breve periodo di tempo. Tra qualche anno vedremo compiuta la rete ferroviaria da Porto Torres a Cagliari e a Terranova, avvenimento propizio a facilitare in modo naturale la fusione, giustamente desiderata; però starà che i più importanti tenimenti rurali della parte settentrionale eccettuata Sassari, si trovano per vie malamente accessibili. Non saranno certamente i gruppi di popolazione importata quelli che riusciranno a far sopportare i grandi sacrificii a costo dei quali si denno aprire le vie; anzi l'inaccessibilità farà di quella popolazione, eccezionalmente mantefuta, una specie di fuoco sacro alla prosperità industriale dei Sardi, ma vano ed esigente sacrificio di cose e di persone, come furono, sono e saranno tutti i fuochi sacri religiosi o politici, cambiati nel corso del tempo ma non spenti. Raccomando la similitudine sotto tutti i rispetti a cui si presta, e non aggiungo altro su questo serio ostacolo, degno di non essere trascurato infra le condizioni dell'isolano risorgimento.

Secondo tra questi ostacoli si presenterà lo *sviamento dei capitali*. Una delle grandi calamità per cui langue l'agricoltura sarda sta nella deficienza di capitali in genere, di macchine in specie, e nondimeno si contano in Sardegna molti accumulatori di denaro, a pietrificarlo entro uno scrigno o, dicono, sotterra, come non manca un fondo a poter tentare l'allargamento dell'industria. Se nelle condizioni presenti tanti piccoli capitali, e mentali eziandio, sono sviati dall'utile impiego che troverebbero nell'agricoltura, ciò non può avvenire che per diffidenza che si ha nelle forze indigene; ora siffatta diffidenza deve naturalmente crescere, quando si ricorre, per miglioramento, a gente raccogliatrice di fuori. Poscia questa gente medesima, oltre a dover onerosamente cercar fuori ogni sussidio di capitali invece di richiamare a frutto i nostri, farà sentire con l'aumento di popolazione maggiore la penuria, allontanando di più la speranza di riuscire a provocarne il locale movimento: in tal guisa, cresciuto il numero degli uomini privi del concorso di capitali proprii, si capitalizzerà a più gran stento, conseguenza della meschina produzione, non si potrà sperare che si aumenti presto il risparmio nelle classi lavoratrici, e non capitalizzando, mai si progredirà; insomma si perpetuerà la posizione d' adesso, e la popolazione ad onta dei denari, tolti in parte anche a noi, e profusi a mantenere condizioni eccezionali, si fermerà nella

sua necessaria limitazione alle risorse che l'uomo avrà ottenuto meschinamente producendo. Questo è unico motivo, io credo, per cui l'Isola non si ripopola nemmeno al punto in cui era quando, brutalmente vivendo, i Sardi sfruttati fin d'allora empivano, per la fecondità del loro suolo, con leonina distribuzione di ricchezza, i granai della gran Roma.

Terzo tra questi ostacoli si presenterà l'interrotta solidarietà dell'industrie. L'agricoltura, se può viver da sè tapina e rozza, non può certamente farsi prospera e seducente, se non quando i manfattori la corteggiano, ed i commercianti la servono. Or dimando, come potrà la popolazione importata a scopo esclusivamente agricolo destare la Sardegna a fare conquista di manfattori, i quali difficilissimamente crescono nel suo seno, a lusingar commercianti, che ne lascino il buon seme, se i nuovi venuti si vedranno essi stessi, come altri arrivati prima, vittima di questa deplorata condizione, cui non sarà rimedio valido altro mai che un'indirizzo, esteso a tutti i punti anche men popolati dell'Isola, concordemente dato in verso le industrie alle generazioni che vengono distraendo specialmente i possidenti da male intese aristocrazie penetrate ed esosamente fomentate anche negli studii; ma senza dover perciò strappare durante il pieno vigore delle bollature dottorali i fari della scienza a questa terra, cacciata nelle tenebre da insaziabili monopolisti.

Per quanto buona popolazione di braccianti si raccolga a gettarla in gruppi nella Sardegna, non si riuscirà mai per questo salvo caso d'ingenti sussidii ai quali non ci hanno abituati e che così non comincerebbero bene, non si riuscirà ripeto a rimuovere li effetti dell'interrotta solidarietà d'industrie manifestatesi ora e peggio al'ora nella mancanza di circolazione resa più ferma dall'imperfezione nel fabbricare i nostri prodotti, prova ne siano i vini, li olii, i formaggi, ecc., su dei quali lascio la parola a voi dottissimo per ripigliarla poi a dir brevissimamente di qualche mezzo più efficace allo sviluppo industriale della Sardegna, dalla quale vi mando li affettuosissimi saluti miei e di moltissimi amici che vi avete meritamente acquistato. (1)

G. PINNA FERRÀ.

La situazione delle Banche d'emissione

al 30 settembre 1877

Il Ministero d'agricoltura e commercio ha pubblicato con ammirabile sollecitudine il bollettino delle situazioni mensili dei conti degli istituti d'emissione al 30 settembre 1877. Secondo il consueto esami-

(1) Pubblicheremo nel prossimo numero una terza ed ultima lettera.

neremo le cifre principali contenute in questa pregievole pubblicazione, ponendo i dati del mese di settembre in confronto a quelli corrispondenti alla fine del precedente mese di agosto.

La parte attiva delle sei Banche d'emissione esistenti in Italia si riassume nelle cifre qui appresso indicate alla fine di due mesi in esame.

	settembre	agosto
Cassa di riserva	L. 302,614,373	L. 312,571,340
Portafoglio	» 341,231,624	» 331,794,083
Anticipazioni	» 104,940,715	» 108,109,704
Titoli	» 84,538,485	» 87,987,794
Crediti	» 370,996,091	» 373,759,880
Softenerze	» 18,353,941	» 17,576,970
Depositi	» 799,781,632	» 806,423,477
Partite varie	» 59,704,796	» 56,717,474
Totale	L. 2,082,161,657	L. 2,094,945,722
Spese del corr. eserc. »	8,272,085	7,273,418

Totale generale L. 2,090,433,742 L. 2,102,219,140

Nel movimento generale dei nostri istituti d'emissione abbiamo nel mese di settembre una diminuzione di 11 milioni e 800 mila lire. Dall'esame delle cifre parziali vediamo che la cassa e riserva presenta nel mese di settembre una differenza in meno di quasi 10 milioni di lire dovuta principalmente alla diminuzione dei biglietti consorziali esistenti nelle casse alla fine di detto mese.

Nel portafoglio abbiamo invece un aumento di 9 milioni e mezzo di lire. A questo aumento le cambiali vi concorrono per oltre 2 milioni e mezzo di lire, e per quasi 7 milioni i buoni del Tesoro acquistati direttamente dagli istituti.

Ecco l'ammontare del portafoglio alla fine degli ultimi due mesi per ciascuna delle Banche d'emissione.

	settembre	agosto
Banca nazionale ital. L.	195,824,853	L. 192,292,015
Banco di Napoli	» 60,174,408	» 54,873,752
Banca nazion. Toscana »	27,150,855	» 26,468,409
Banca Romana	» 34,151,640	» 35,334,173
Banco di Sicilia	» 18,405,934	» 17,574,658
Banca Tosc. di credito »	5,523,884	» 5,251,076

Totale L. 341,231,624 L. 331,794,083

Nel mese di settembre il portafoglio della Banca nazionale italiana presenta un aumento di tre milioni e mezzo di lire, quello del Banco di Napoli di 5 milioni e 200 mila lire e di quasi un milione è l'aumento che si riscontra nel portafoglio del Banco di Sicilia. Per la Banca nazionale toscana l'aumento del portafoglio si riduce a quasi 700 mila lire e per la Banca toscana di credito a poco più di 200 mila lire. Nel portafoglio della Banca Romana abbiamo invece una diminuzione di oltre un milione di lire.

Nelle *anticipazioni* abbiamo in complesso una diminuzione nel mese di settembre di oltre tre milioni di lire, e i titoli non garantiti dallo Stato sono quelli che concorrono a questa diminuzione.

La differenza in meno di quasi 3 milioni e mezzo che presentano i *titoli* è dovuta alla diminuzione che si è verificata nel mese di settembre nei fondi pubblici di proprietà della Banca nazionale italiana.

Delle *sofferenze* abbiamo un aumento di quasi 800 mila lire e vi concorre la Banca nazionale italiana per 300 mila lire, il Banco di Napoli per 400 mila lire, la Banca Romana per 200 mila lire e il Banco di Sicilia per 200 mila lire.

La parte passiva delle sei Banche di emissione si riassume come appresso alla fine dei due mesi in esame :

	Settembre	Agosto
Capitale e massa di rispetto . . . . L.	334,416,911	L. 334,416,911
Circolazione. . . . »	658,144,117	» 656,331,872
Debiti a vista . . . »	115,030,805	» 115,866,810
Debiti a scadenza. »	81,693,213	» 82,626,062
Depositi . . . . »	799,781,633	» 806,428,477
Partite varie . . . »	87,270,204	» 94,167,531
Totale. . . . . L.	2,076,386,883	2,089,837,663
Rend. del corr. eserc. »	14,046,859	» 12,381,477
Totale generale. L.	2,090,433,742	L. 2,102,219,140

Nella circolazione dei biglietti di Banca si è verificato nel mese di settembre un aumento di quasi 2 milioni di lire, e nei conti correnti fruttiferi e nei depositi a risparmio (debiti a scadenza), abbiamo la diminuzione di quasi un milione di lire. La differenza in meno di quasi 7 milioni di lire che si riscontrò nelle partite varie, spetta quasi per intero ai creditori diversi.

Le operazioni di sconto e quelle di anticipazione ammontarono nel mese di settembre alle cifre seguenti per ciascuno dei sei istituti di emissione :

	Sconti	Anticipazioni
Banca Nazionale ital. L.	97,278,922	L. 7,202,340
Banco di Napoli . . . »	13,632,894	» 8,361,763
Banca Nazion. toscana »	10,897,682	» 348,505
Banca Romana . . . . »	8,210,831	» 114,700
Banco di Sicilia . . . »	4,194,949	» 1,111,981
Banca tosc. di credito. »	2,082,730	» 1,772,988
Totale . . . . L.	136,278,008	L. 18,912,277

Nel mese di settembre le maggiori operazioni di sconto furono eseguite nelle seguenti provincie: Milano, (16 milioni e mezzo di lire), Firenze (16 milioni e 300 mila lire), Torino (13 milioni e 700 mila lire), Napoli (12 milioni di lire), Roma (10 milioni e 700 mila lire) e Genova (7 milioni e 800 mila lire). Le maggiori anticipazioni ebbero luogo

nelle provincie di Napoli (7 milioni e mezzo) e Firenze (2 milioni e 600 mila lire).

La circolazione delle Banche di emissione ammontava in complesso a lire 1,598,144,116 50 alla fine del mese di settembre 1877 e si ripartiva per lire 940,000,000 in biglietti del concorso e per lire 658,144,116 50 in biglietti degli istituti.

Ecco come alla fine degli ultimi due mesi si ripartiva la circolazione dei biglietti degli istituti di emissione :

	Settembre	Agosto
Banca Nazionale ital. L.	399,520,053	L. 395,469,359
Banco di Napoli . . . »	119,212,972	» 120,767,738
Banca Nazion. toscana »	50,090,291	» 50,380,323
Banca Romana . . . . »	40,938,545	» 40,502,960
Banco di Sicilia. . . . »	35,263,315	» 34,720,802
Banca tosc. di credito »	13,118,940	» 14,490,690
Totale . . . . L.	658,144,116	L. 656,331,872

Nel mese di settembre la Banca Nazionale Italiana aumentò la circolazione de' propri biglietti per oltre quattro milioni di lire, e il Banco di Sicilia e la Banca Romana per poco più di 400 mila lire ciascuno.

Nella circolazione del Banco di Napoli si riscontra una diminuzione di oltre un milione e mezzo di lire e per di più di un milione e 300 mila lire ascende la diminuzione dei biglietti della Banca Toscana di credito. Abbiamo pure una differenza in meno di circa 300 mila lire nella circolazione dei biglietti della Banca Nazionale Toscana.

Vediamo ora il prezzo corrente delle azioni delle quattro Banche di emissione, costituite come Società anonime, alla fine de' due mesi in esame :

	Settembre	Agosto
Banca Nazionale italiana. L.	1,937,00	L. 1,918,00
Banca Nazionale toscana . »	790,00	» 700,00
Banca Romana . . . . . »	1,164,00	» 1,169,75
Banca toscana di credito . »	570,00	» 570,00

Nelle azioni della Banca Nazionale Toscana abbiamo nel mese di settembre il notevole aumento di lire 90, ed in quelle della Banca Nazionale Italiana l'aumento è stato di lire 29. Le azioni della Banca Romana presentano invece una diminuzione di L. 5.75. Nessuna variazione si riscontra nel prezzo delle azioni della Banca Toscana di credito.

A riguardo del prezzo corrente delle azioni dei nostri istituti di credito, sarà bene ricordare che le azioni della Banca Nazionale Italiana, quelle della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana, hanno il valore nominale di lire mille, di cui sono versate lire 750 per la prima, lire 700 per la seconda, ed è versato l'intero ammontare per la terza; e che le azioni della Banca Toscana di credito hanno il prezzo nominale di lire 500 e sono versate per la metà soltanto.

LE SPESE LOCALI IN INGHILTERRA

Nel *Journal of the Statistical Society* troviamo un articolo del Capitano Craigie che tratta di *ciò che costa l'amministrazione locale dell'Inghilterra*. Ci sembra che alcuni dati e alcune osservazioni in esso contenuti valgano la pena di esser qui brevemente riassunti.

Le autorità locali della sola Inghilterra che ha una popolazione di 24 milioni d'abitanti spendono annualmente 1 miliardo e 50 milioni di franchi cioè oltre 45 franchi a testa. — Se questa spesa è abbastanza forte paragonata a quella degli altri paesi si è specialmente perchè, come nota il Capitano Craigie, il personale delle amministrazioni locali inglesi è molto numeroso e perchè si erogano 160 o 170 milioni per l'assistenza pubblica. — L'autore si lamenta principalmente del modo poco intelligibile e incompleto col quale sono redatti i bilanci delle autorità locali. — Per bene comprendere il conto dell'anno 1874-75 bisogna che ce lo rappresentiamo nella seguente forma:

Spese locali per l'anno 1874-75

	Lire st.	
Assistenza pubblica . . .	6,681,000	cioè 16,0 0,0
Asili di alienati . . .	1,457,000	» 3,4 »
Istruzione pubblica . . .	2,199,000	» 5,2 »
Polizia e prigionieri . . .	3,749,000	» 9,0 »
Vie di comunicazioni, mercati, porti ecc.	6,672,000	» 16,0 »
Lavori pubblici e spese sanitarie	9,595,000	» 22,9 »
Spese diverse	3,005,000	» 7,1 »
Interessi e ammortamenti.	8,559,000	» 20,4 »
	<u>41,877,000</u>	» 100 »

Per la legge del 1860 le autorità locali furono obbligate a mandare i loro conti al ministero dell'interno, ma una legge del 1871 fece passare al *Local government Board* (Direzione generale dell'amministrazione locale) il diritto e il dovere di domandare i conti e di farne uno specchio generale. Questo specchio da alcuni anni a questa parte è divenuto più chiaro e più razionale che in passato ma finchè le comuni non avranno dappertutto un consiglio municipale unitario, non si potrà essere sicuri di evitare o le omissioni o i raddoppiamenti.

Vediamo adesso le riflessioni del signor Craigie sulla « *Distribuzione delle spese*. » Egli ritiene che a torto si dividono (teoricamente) le spese in *rimunerative e non remunerative*, divisione che farebbe credere che certe spese non sono di nessuna utilità senza contare che questa classazione si fa arbitrariamente e senza criterio.

Il signor Craigie vuol dividere le spese in obbligatorie e permesse (compelled and permitted).

Le spese obbligatorie in Inghilterra sono l'assistenza, gli asili di alienati, le prigioni, e, ove sia il caso, l'istruzione primaria.

Diciamo *ove sia il caso* perchè ogni comune è libero di istituire o di non istituire un *ufficio scolastico*, ma una volta che lo *School Board* esiste le sue spese sono obbligatorie. Il signor Craigie non crede che le spese obbligatorie e generali siano essenzialmente comunali, ma ritiene che siano state addossate alle amministrazioni locali, non perchè non riguardino lo Stato nel suo insieme, ma perchè si crede con più o meno ragione che il vantaggio della conoscenza dei luoghi e lo stimolo dell'interesse locale controbilancino gli inconvenienti della non uniformità.

Un altro punto dell'articolo che abbiamo sott'occhio vale la pena di esser notato ed è quello nel quale l'autore mette in guardia contro i facili paragoni. Per esempio: una città spende 120 franchi per abitante, un'altra ne spende 75: non bisogna affrettarsi di concluderne che questa sa ottenere maggiori risultati con un minimo sforzo. — La lettura di questa memoria fu seguita da una discussione dalla quale risultò che molti erano favorevoli alla unificazione dei municipii, ma che il sistema attuale ha ancora dei partigiani. — Il dottor Farr non è spaventato dall'aumento delle spese perchè secondo lui la spesa non è un male se si riceve qualcosa di buono per il proprio danaro, ma quando sostiene che la grande spesa prodotta dall'assistenza pubblica è un'assicurazione a favore della vita e della proprietà di coloro che possiedono è contraddetto dal dottor Gay e da altri che credono le *poor laws* non riuscire utili che alla moltiplicazione degli accattoni. — Un oratore si è lamentato finalmente dell'indifferenza di molti abitanti per gli affari comunali ciò che fa crescere naturalmente il numero degli impiegati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 15 ottobre il signor Cabella domanda al Presidente se abbia avuto risposta intorno alle tariffe differenziali che pesano sul tratto che corre dalla metà della galleria del Frejus fino a S. Jean de Maurienne, sul quale si paga un doppio diritto, e sulle ferrovie della Svizzera Occidentale, dove si pagano tasse differenziali tre o quattro volte maggiori di quelle delle merci provenienti da Marsiglia, per cui il porto di Genova, sebbene più vicino a Ginevra

di circa 25 chilometri, non può sostenere la concorrenza e deve mandare a Marsiglia i prodotti italiani destinati per la Svizzera;

Aggiunge che la Camera di Commercio di Venezia, si opponeva virilmente all'approvazione della Convenzione conchiusa a Parigi il 15 marzo 1876, ed anche in una recente deliberazione di quella Camera di Commercio (1) si afferma che essa si occupò per la prima di una tale questione, e si dice che l'approvazione delle nuove tariffe avrebbe giovato ai porti di Trieste e Marsiglia con poco utile di Genova e con immenso danno di Venezia.

Termina osservando che, se per parte del Governo non si era ancor venuti ad una favorevole deliberazione in proposito, egli faceva la proposta di scrivere nuovamente al medesimo per far valere le ragioni del Commercio genovese.

Argento osserva che la Camera si era occupata precedentemente di questa pratica anche prima della Camera di Commercio di Venezia, perchè aveva veduto mancare il commercio che si faceva colla Svizzera prima dell'apertura della ferrovia del Frejus, e si era obbligati a rivolgersi a Marsiglia per poter spedire anche i prodotti del suolo italiano nella Svizzera.

Dice che non poteva comprendere perchè Genova non fosse mai stata interrogata dal Governo su questo argomento, mentre si rivolse frequentemente a Venezia la quale in questa faccenda aveva minor importanza della nostra città;

Che egli non intendeva come si possa sostenere che sieno per ridondare a danno di Genova le nuove tariffe, mentre esse le riaprirebbero colla Svizzera un commercio, che molto prima dell'apertura della Galleria era abbastanza importante fra Genova e la Svizzera; aggiunge che tanto meno poteva comprendere l'opposizione di Venezia, in quanto che gli venne asserito da persone bene informate che le ferrovie austriache erano disposte ad addossarsi la maggior spesa risultante dalle nuove tariffe da stabilirsi pel Brennero.

Il *Presidente* osserva che le nuove tariffe adottate nella Convenzione di Parigi del 15 marzo dell'anno scorso non erano certamente fatte in favore del commercio di Marsiglia e di quello di Trieste, ma per permettere ai porti italiani del Mediterraneo di concorrere con Marsiglia nel commercio colla Svizzera, essendo colle attuali tariffe differenziali impossibile spedizioni dai nostri porti nella Svizzera; che era ingiusto, per favorire più un porto che un altro, allungare le distanze artificialmente per mezzo di tariffe, impedendo che si facciano spedizioni da quei porti che si trovano per la loro posizione geografica più vicini a taluni centri di consumo, e perciò più alla portata di approvvigionarli.

Osserva che la Camera non venne mai interpellata dal Governo su questa questione, e che la notizia sulla Convenzione di Parigi l'ebbe la prima volta dal compianto duca di Galliera; che pertanto egli opina che si dovrebbe scrivere al Governo insistendo perchè finalmente venisse approvata la conclusa Convenzione.

Currò approva le cose dette a questo riguardo e alle pratiche da farsi col Governo vorrebbe che se ne aggiungessero altre presso i deputati della Liguria.

D'Albertis, approvando l'idea del sig. *Currò*, esprime il desiderio che si interessassero anche i Senatori genovesi, che certamente si sarebbero presi a cuore interessi tanto importanti della nostra Città.

Infine si delibera di Scrivere al Presidente del Consiglio dei Ministri per pregarlo di voler approvare la Convenzione firmata a Parigi il 15 marzo 1876, che sarebbe tanto utile per tutti i porti italiani ed in ispecie per quelli situati sul Mediterraneo e di far appello ai tre deputati di Genova, interessandoli a voler unire i loro sforzi a quelli dei loro colleghi della Liguria per ottenere questo risultato, nonchè fare a suo tempo tutte le altre pratiche state suggerite.

RIVISTA ECONOMICA

Improvvisi sbalzi del mercato monetario. — Sguardo alle condizioni finanziarie della Russia. — Il bilancio dell'Austria — Il disastro della Banca di Pomerania. — Il principio dell'arbitrato nelle controversie industriali riconosciuto dai fabbricanti di Como.

Il brusco ed insolito movimento che si è suscitato in queste ultime settimane nel mercato monetario è un fenomeno che merita di esser rilevato nella nostra Rivista. Nel mercato monetario di Londra che è indubbiamente il più importante ed il regolatore dei mercati di Europa, il saggio dello sconto, che per oltre quindici mesi si trovava stazionario al 2 o per poco tempo al 2 1/2 per cento, è stato nel periodo di un mese e mezzo, cioè dal 50 agosto p.º p.º, sbalzato al 5 per cento salendo di un punto per volta a distanza di pochi giorni. L'esempio dato dalla Banca d'Inghilterra è stato seguito in proporzioni più deboli della Banca imperiale tedesca e da altre Banche di Europa. Noi ci siamo sempre compiaciuti nell'additare all'attenzione dei nostri lettori ogni fenomeno che nel movimento economico e finanziario, a cui cerchiamo di tener dietro, potesse essere indizio di risveglio dalla terribile atonia che pesa da tanto tempo sopra gli affari. Dovrassi annoverare l'improvvisa scossa risentita dal mercato monetario come uno di questi indizi? Alcuni non sembrano lontani dall'ammetterlo e la loro opinione può trovare un appoggio nel riflesso che le grandi

(1) Vedi *Economista* num. 179 e 180.

guerre, come quella che si sta attualmente combattendo nella penisola balcanica, hanno spesso per effetto, nei paesi che rimangono estranei alla lotta, di dare un grande impulso ad alcune industrie, impulso che si ripercuote indirettamente in una cerchia più vasta sopra un gran numero di industrie diverse, e serve ad infondere, in un certo grado, nuova vita e nuova attività al commercio. La maggior parte delle volte un tale effetto, momentaneamente benefico, getta i germi di una nuova crisi e viene scontato in seguito dolorosamente, ma talvolta ancora, può avere l'effetto che ha un forte eccitante sopra un corpo straordinariamente illanguidito, e rianimata che sia la circolazione nel corpo sociale, intorbidito da sì lungo tempo, può darsi ch'essa riprenda il suo corso regolare. Ma il rialzo subitaneo dell'interesse del denaro in Inghilterra ha cagioni molto varie e per la maggior parte affatto indipendenti dalla guerra turco-russa. In questa parte dell'anno cioè nel passaggio fra la stagione estiva e la stagione invernale la Banca d'Inghilterra è abitualmente soggetta ad una domanda considerevole di specie metalliche; è l'epoca in cui si tengono i mercati, si smerciano i raccolti, si comprano i bestiami, e queste negoziazioni aumentano la circolazione fiduciaria delle Banche irlandesi e scozzesi che quindi richiedono il metallo per rafforzare la loro riserva. Nel giorno di San Michele si liquidano in Inghilterra i conti agricoli e questa operazione sottrae una grande quantità di numerario alle banche di provincia. Negli ultimi quattro anni la riserva metallica della Banca d'Inghilterra si è costantemente ridotta dalla metà di settembre alla metà di novembre dai due ai quattro milioni di sterline.

Una più forte domanda di oro si verifica quest'anno a cagione della carestia che ha infierito nell'India. Il Governo della grande colonia britannica è stato talmente colpito da questo flagello che esso non si trova attualmente in grado di fare alla metropoli le consuete rimesse per adempiere ai carichi coloniali verso la madrepatria i quali ammontano a circa 15 milioni di sterline l'anno. A suo tempo abbiamo parlato dell'imprestito che il Governo indiano era stato autorizzato a contrarre e del quale 5 milioni circa erano riservati alla sottoscrizione sul mercato di Londra; questa sottoscrizione non essendo stata ancora aperta non può avere influito sul mercato monetario, ma quello che certo vi influisce è il ritardo del pagamento dei tributi della colonia, pagamento che viene effettuato mediante tratte chiamate *Council bills* e tirate dal Governo della metropoli sopra quello coloniale. I *Council bills* vengono scontati sulla piazza di Londra dai negozianti che hanno da fare dei pagamenti nell'India; la loro mancanza costringe attualmente questi stessi negozianti a procurarsi delle specie metalliche per saldare

l'importare dei loro debiti e sebbene la valuta che ha corso legale nell'Indie sia l'argento, l'Inghilterra non essendo un paese produttore di argento, è mestieri procurarselo presso i paesi che ne hanno pagandolo ad essi coll'oro.

A siffatte cagioni della ricerca di numerario che ora si verifica devono aggiungersi altre ancor più importanti; cioè i bisogni che sempre più o meno direttamente si rivolgono verso il gran mercato di Londra per soddisfare alla domanda di oro che proviene dagli Stati Uniti, dalla Germania e dalla Russia.

Gli Stati Uniti hanno avuto quest'anno un raccolto di cereali abbondantissimo mentre l'Inghilterra ne ha avuto uno assai scarso ed a pagare il prezzo delle importazioni inglesi di grano, non sono bastati i couponi dei valori ferroviari americani che sono posseduti in gran copia dai capitalisti dell'Inghilterra, ma che servono un interesse eccessivamente ridotto. D'altra parte agli Stati Uniti si avvicina l'epoca fissata per la cessazione del corso forzoso, il 1 gennaio 1879, e questa circostanza agisce in doppia guisa giacchè in primo luogo il ministro delle finanze si prepara a far fronte a questo evento e, sebbene sia da prevedersi che la nuova circolazione americana abbandonando il tipo unico sarà stabilita sopra la base del doppio tipo, in favore del quale si è pronunziata in questi ultimi giorni una speciale commissione nominata dal Congresso per lo studio di questo problema, pure è da notarsi che il debito, contratto mediante l'emissione dei *greenbacks*, fu contratto per essere rimborsato in oro ed uno Stato geloso di mantenere fedelmente i propri impegni, come a dir vero si è sempre mostrato il Governo della Confederazione, a differenza dei singoli stati, delle città, delle contee e delle società particolari americane di ogni specie, non può venir meno all'obbligo di rimborsare in oro i biglietti di grosso taglio. In secondo luogo il *greenback* ha acquistato adesso tanto credito che il suo corso è superiore a quello dell'argento, dimodochè i proprietari e gli escavatori di argento trovano adesso il loro tornaconto a far coniare il metallo in dollari a convertire i dollari di argento in dollari di carta e comprare quindi dell'oro.

In Germania come agli Stati Uniti tanto il Governo quanto il commercio sono spinti a far ricerca d'oro sul mercato, questo per saldare la differenza del grave sbilancio a suo carico fra le importazioni e le esportazioni e per far fronte ai bisogni della Russia, che fa le sue provviste d'oro a Berlino, quello nel vendere le vecchie monete d'argento che si affretta a ritirare dalla circolazione, operazione alla quale trova assai favorevole il momento attuale in virtù del rialzo non insignificante avvenuto nel prezzo dell'argento oscillante fra il 54 $\frac{3}{4}$ ed il 55 $\frac{1}{4}$ per oncia inglese, in conseguenza probabilmente delle domande di ar-

gento per l'India di cui abbiamo fatto cenno di sopra. La ricerca di oro sulla piazza di Berlino è in questo momento molto attiva e la Banca imperiale ha creduto necessario dal 7 settembre ad oggi di elevare lo sconto dal 4 al 5 $\frac{1}{2}$ per cento.

La Russia va in traccia dell'oro per far fronte ai bisogni della grave situazione in cui trovasi impegnata. Uno dei mezzi da essa usati per procurarsi il metallo è la vendita dei suoi biglietti di Banca a Berlino ove vi hanno sempre trovato un mercato assai esteso. Il governo acquista anco su larga scala effetti commerciali sopra le piazze estere specialmente dell'Olanda ove il credito Russo ha sempre goduto molto favore e dove i fondi dell'Impero trovano molti speculatori confidenti disposti a farne acquisto su vasta scala.

Ecco quali sono le principali cagioni che hanno indotto la Banca d'Inghilterra all'improvviso rialzo dello sconto per rinsanguare la propria riserva metallica, che si andava vistosamente assottigliando, ed hanno prodotto un fenomeno a cui taluni non senza esagerazione e senza qualche improprietà di linguaggio hanno voluto dare il nome di crisi monetaria, fenomeno della cui durata e dei cui effetti sarebbe per ora prematuro il giudicare.

Poichè l'occasione ci ha condotti a toccare di uno dei più pressanti bisogni finanziari della Russia vale la pena che aggiungiamo qualche parola per dare un'idea delle condizioni in cui la guerra attuale ha posto le finanze del grande impero. È noto ai nostri lettori che l'esercizio del 1875 si chiudeva con una eccedenza di 40 milioni di rubli (156 milioni di franchi) e che i suoi fondi pubblici erano del 2 al 3 0/0 al disopra della pari. Ma questa lieta situazione non fu di lunga durata e già poco dopo la metà del 1876 l'avanzo dell'anno precedente era completamente assorbito, probabilmente nei preparativi per le spese militari. Non bastando questa somma si ricorse alla cassa della Banca dell'impero per ottenerne delle anticipazioni che raggiunsero nell'anno stesso, 51,200,000 rubli. Di queste anticipazioni fu saldata la Banca il 25 dicembre 1876 mediante il ricavo dell'emissione di un prestito interno 100 milioni di rubli che produsse allo Stato 92 milioni in carta. Il corso dei fondi pubblici in oro era allora disceso del 15 0/0 al disotto del pari, attualmente è abbassato fino circa al 25 0/0. Di questi 92 milioni, dedotto il rimborso fatto alla Banca ed altre minori spese, rimanevano ancora 44 milioni al principio dell'aprile decorso quando era imminente la dichiarazione di guerra, ma questa somma fu presto esaurita e la Banca ricominciò le sue anticipazioni che nei quattro mesi dal maggio a tutto agosto si elevarono a 112 milioni e mezzo di rubli in carta. Oltre a questa somma nello stesso periodo di

tempo il governo incassò 18 milioni di rubli in oro equivalenti a 23 milioni in carta e provenienti dall'imprestito esterno, la cui sottoscrizione fu aperta tre mesi or sono. A queste somme vanno aggiunte quelle provenienti dalla sottoscrizione di un altro imprestito speciale di 200 milioni di rubli, stata aperta per sopperire alle spese della guerra sotto il nome di imprestito orientale; esso non sarà riscosso per intero fino alla fine del febbraio 1878, ma si calcola che già sia stato incassato e speso un terzo del suo ammontare.

Ed ora si tratta di trovare nuove risorse per provvedere alla continuazione della campagna. I prodotti delle imposte frattanto vanno diminuendo; nei primi sei mesi dell'anno corrente le imposte indirette hanno reso una somma inferiore di oltre a 4 milioni di rubli di quella dello stesso periodo dell'anno scorso ed i dazii doganali presentano una differenza in meno di più che 12 milioni; le emissioni della carta-moneta hanno raggiunto la cifra di 877 milioni, ed il prezzo del rublo in carta è di circa 2 fr. e 53 cent., mentre dovrebbe valere 3 fr. e 92 cent. se fosse alla pari. Le risorse che si cercano sono di due specie, cioè le somme in carta per le spese straordinarie da incontrarsi all'interno e forti somme di valuta metallica per pagare i fornitori ed i creditori esteri. Gli imprestiti e le emissioni di carta, continueranno ancora per vario tempo a provvedere alle une ed alle altre. La Russia avendo portato la guerra al di fuori dei suoi confini si trova costretta ad incontrare una grande quantità di spese che non può soddisfare con la valuta volante che ha corso nell'interno dell'impero. In generale si nutre la fiducia che il governo russo non sarà mai per mancare agli impegni contratti con i suoi creditori e che esso si esporrebbe a qualunque sacrificio pur di evitare il caso di non poter pagare puntualmente gli interessi dei suoi debiti esteri. Si parla di nuove imposte da introdursi per assicurare il pagamento dei debiti che si dovranno contrarre, ma finora non vi è in campo nulla di concreto. Ciò che si è posto in maggior rilievo è la necessità di intraprendere una radicale riforma finanziaria onde le imposte, il cui peso cade principalmente sopra le classi meno agiate siano meglio repartite e vi partecipino in più larga scala le classi possidenti, poichè l'abolizione della servitù e degli abusi amministrativi e giudiziarii ha ancora lasciato sussistere quasi intatte le antiche ingiustizie e le esenzioni del sistema tributario.

Il ministro delle finanze in Austria ha presentato il giorno 23 corrente alla Camera dei deputati austriaca il bilancio preventivo per il 1878 affermando che esso denotava un deciso miglioramento di fronte agli ultimi bilanci. La spesa è prevista in 424 mi-

lioni 547,469 fiorini con un aumento di 7,200,000 fiorini in confronto alle previsioni dell'anno scorso. Questo aumento è dovuto ad un aumento nelle ammortizzazioni del debito pubblico. Le entrate sono previste in 404,114,600 fiorini in aumento di 24 milioni 800,000 fiorini sopra 1877. Di questo aumento 16,700,000 fiorini provverranno dalla vendita di buoni del tesoro destinati all'ammortizzamento del debito pubblico. Facendo astrazione dalle somme che si riferiscono a questo ammortizzamento la cifra delle spese presenta di fronte all'anno scorso una diminuzione di 9 1/2 milioni e quella delle entrate un aumento di 8 milioni. Il deficit è previsto in fiorini 20,200,000 invece di essere come l'anno scorso di 57,800,000. Un tale miglioramento, disse il ministro, è dovuto agli sforzi assai seri fatti per diminuire le spese ed accrescere le entrate ed il soddisfacente risultato è stato ottenuto mediante una Commissione speciale nominata a tale oggetto che continuerà a funzionare anco per l'avvenire. Le riforme che sono in via d'introdursi nell'amministrazione e nel sistema tributario condurranno a suo avviso il desiderato pareggio del bilancio nell'anno 1880. Per cuoprire i 20 milioni di disavanzo dell'anno venturo il ministro propone l'emissione di rendita pagabile in oro.

Il fallimento di una delle più antiche banche tedesche ha cagionato non solo in Germania un'impressione delle più dolorose ed ha gettato una specie di costernazione sopra i mercati finanziari della Prussia settentrionale. Questa catastrofe si è prodotta in circostanze nelle quali taluno potrebbe riscontrare una sorprendente analogia con quelle in cui versa qualche istituto di credito italiano, e merita che ne facciamo menzione perchè, sebbene noi siamo, la Dio mercè, ancora lungi dal trovarci spettatori ad avvenimenti così gravi, la breve storia di ciò che è successo a Stettino può fornire materia di utili ammaestramenti e di serie riflessioni intorno alla necessità di affidare in mani caute e prudenti la sorte di istituti così importanti.

La Banca che ha mancato ai suoi impegni è la Banca di Pomerania che aveva sempre goduto di altissimo favore presso il pubblico in ragione della sua antica e provata solidità, tale che le sue azioni, ritenute come impiego securissimo, non ribassarono sensibilmente nemmeno durante le ultimi crisi, e rimasero sempre al di sopra della pari. La morte improvvisa dei suoi due direttori mise in luce il fatto che la Banca che aveva sempre goduto un'ottima reputazione trovavasi in realtà in condizioni pessime. Il nuovo direttore scoprì delle gravi magagne e dopo vani tentativi per ottenere il soccorso del governo e della Banca imperiale non ebbe altra scelta che quella di annunziare la sospensione dei pagamenti. Può dare

un'idea del credito goduto dalla Banca il sapere che le somme depositate presso di essa ammontavano a 20 milioni mentre il suo capitale non era che di 8 milioni e 1/4 di marchi (10 milioni e 1/3 di franchi). Invece di investire questi depositi in impieghi solidi sembra che la Banca avesse seguito l'attitudine di somministrare crediti di compiacenza ad intraprenditori, ad industriali ed a società di ogni sorta ricevendone ipoteche e garanzie molto contestabili. Siccome queste operazioni erano contrarie agli statuti ed i direttori temevano che potessero venire scoperte, venivano ad accomodamenti ed allargavano il credito primitivamente concesso ogniqualvolta questi debitori rappresentavano la necessità di sospendere i pagamenti. Quindi i direttori nascondevano il loro modo illegale di procedere col far figurare delle false entrate sui loro libri essi lavoravano giorno e notte per impedire che si scuoprissero i loro maneggi e gli impiegati della Banca vivevano nell'ignoranza completa dello stato reale degli affari. Ciò nonpertanto, è cosa assai strana che il Consiglio di amministrazione non usasse una vigilanza più attiva, non conoscesse la vera natura e la illegalità delle operazioni della Banca e lasciasse completamente libero il braccio dei direttori. La trascuranza del Consiglio di amministrazione non sfugge naturalmente alle più acerbe censure e le persone competenti in materia finanziaria esprimono il desiderio di vedere introdurre nella legislazione tedesca delle disposizioni atte a rendere più effettiva la responsabilità degli amministratori, più continuo ed efficace il loro controllo, facendo di essi i veri gestori degli affari delle Banche, come in Inghilterra ove la personalità del direttore (*manager*) ha un'importanza affatto secondaria di fronte al Consiglio di Amministrazione (*board of directors*). I maneggi dei direttori della Banca di Pomerania hanno durato dieci anni finchè a poco a poco l'esposizione della Banca è andata talmente ingrossando che il male è divenuto irrimediabile. Si suppone generalmente che il passivo superi l'attivo di 9 milioni di marchi.

Abbiamo avuto più volte occasione parlando dei contrasti fra capitalisti ed operai in Italia ed all'estero di mostrarci favorevoli a tutte quelle istituzioni sia di tribunali industriali sia di consigli di *boni viri*, o commissioni arbitrali intese a favorire gli accordi fra le parti, a prevenire almeno ed alleviare i disastri delle contese industriali. L'illustre senatore Rossi non è di questo parere ed il timore di vedere lo Stato farsi promotore e troppo zelante istigatore di istituzioni siffatte lo muove a porne in dubbio in tesi generali l'efficacia ed a desiderare che non s'importino in Italia enti come questi di origine esotica. Nonostante il peso dell'autorità dell'illustre senatore noi non possiamo dimenticare i

risultati che si ottengono giornalmente, specialmente in Inghilterra, dal sistema che favorisce gli accordi pacifici delle questioni fra gli operai e i padroni e perciò non ci dispiacerebbe di vederne introdotte e facilitato l'uso nelle provincie nostre più industriali ben inteso senza che lo Stato vi mettesse troppo la mano, ma principalmente per opera dell'iniziativa e dell'accordo dei fabbricanti più autorevoli, più colti o più zelanti del proprio e dell'altrui interesse. Egli è perciò che non senza un senso di soddisfazione segnaliamo il seguente brano di una corrispondenza diretta da Como il 23 corrente alla *Perseveranza*:

« Allorquando nello scorso giugno gli operai tessitori reclamarono un aumento di salari, minacciando uno sciopero che poi fortunatamente fu sopito in sul nascere, venne nominata di comune accordo fra i reclamanti ed i fabbricanti una Commissione mista, coll'incarico di concretare una misura di retribuzione del lavoro che fosse tollerabile da ambe le parti.

« Questa Commissione, non solo raggiunse in breve lo scopo per cui era stata creata, ma, postasi d'accordo colla Associazione per la tessitura serica che già studiava l'argomento, predispose un regolamento che dovesse servire di norma generale, ed a così dire di codice, per i rapporti fra gli operai ed i fabbricanti.

« In questo regolamento accettato ormai da tutti gli interessati, è stabilito che i fabbricanti nell'assumere un operaio devono consegnargli un libretto in cui viene notata ogni reciproca partita di dare ed avere, gli utensili e le materie somministrate, le anticipazioni fatte in denaro, insomma tutti gli estremi del contratto di locazione d'opera, in guisa da evitare le molte questioni che per l'addietro nascevano, quando il contratto era semplicemente verbale.

« Ma la novità principale introdotta da questo regolamento, la quale ha già prodotti buoni effetti, e ne produrrà ancora dei migliori, è l'istituzione del Giuri, ossia Commissione arbitrale, composta d'operai e fabbricanti, a cui le parti si obbligano di sottoporre tutte le questioni che insorgessero nella esecuzione del contratto.

« Con questo mezzo, se non sono tolte tutte (ciò che è impossibile) sono però grandemente diminuite le cause degli scioperi, e basterebbe anche questo solo merito per rendere degna di grande encomio la Commissione, che seppe introdurre e far accettare una sì benefica istituzione.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 27 ottobre

Malgrado che la situazione politica in generale non abbia subito nessuna notevole modificazione, e che contenga tuttora dei pericoli di maggiori com-

plicazioni, tuttavia la settimana, di cui scendiamo a render conto, trascorse sufficientemente sostenuta, e mantenne, meno poche eccezioni, i prezzi raggiunti nell'ottava scorsa. Le transazioni peraltro furono quasi dappertutto ridotte alla minima espressione, essendosi la speculazione condotta con la massima riservatezza, specialmente a Parigi a motivo della situazione interna della Francia, che si presenta sempre incerta, e non senza pericoli. Le speranze infatti di conciliazione sorte poco dopo il risultato delle elezioni non solo fallirono, ma si rinunciarono anzi ad ogni tentativo in proposito, essendosi venuto a conoscere che il Ministero intende di continuare la lotta elettorale tanto nelle elezioni di ballottaggio, che hanno luogo domani, quanto in quelle dipartimentali, che come si sa forniscono gli elettori per la rinnovazione parziale del Senato, rinnovazione che deve farsi nel 1879. Se il Ministero rimarrà battuto anche in queste nuove elezioni, si spera che il Maresciallo licenzierà l'attuale Gabinetto per sostituirgliene uno di transazione, ed è per questo che la Borsa di Parigi nella previsione di una possibile conciliazione, e fondandosi altresì nella situazione stessa della piazza, cioè nello scoperto formatosi in vista delle elezioni, che non sembra ancora liquidato, si mantenne sostenuta, e con buone disposizioni, specialmente nei primi giorni della settimana, e questa tendenza si diffuse anche nelle principali Borse di Europa.

Anche la voce corsa di un prossimo intervento di alcune potenze a favore del ristabilimento della pace fra la Russia, e la Turchia ebbe la sua parte nel sostegno verificatosi nei primi giorni della settimana, e questo sostegno prese maggior coesistenza allorchè si seppe che Aariff p scia, che da Costantinopoli stava per recarsi a Parigi, aveva ricevuto istruzioni speciali in proposito, deducendosi da ciò che la Turchia non solo comincia a piegarsi a consigli di pace, ma che desidera che le potenze vi si frammettano per ricondurla presto fra i belligeranti. Ma queste buone disposizioni non ebbero lunga durata, imperocchè verso la metà della settimana, essendosi sparsa la voce della morte del Papa, di nuovi rovesci sofferti dai Russi in Bulgaria, non che di forti sinistri finanziari avvenuti in Germania, si manifestò qualche ribasso in tutte le rendite, ed anche negli altri valori, ribasso che non ebbe per altro le proporzioni che molti temevano.

A Parigi frattanto sul mercato al contante la settimana cominciò con affari molto numerosi, e malgrado qualche alternativa di reazione sul mercato a termine, i prezzi delle rendite esordirono con qualche rialzo, specialmente quelli del 5 per cento francese il quale ebbe molta richiesta, in seguito al prossimo stacco del cupone trimestrale. Sul mercato a termine nonostante qualche tentativo di ribasso, l'attitudine si mantenne discretamente ferma,

ad eccezione per la rendita italiana, la quale perde cinque centesimi sui prezzi di chiusura del sabato scorso. Il mercato dei valori venne come per l'avanti affatto trascurato, e ciò perchè la speculazione non opera da qualche tempo che sulle rendite. Nel martedì si ebbe qualche ribasso motivato da diverse cause, cioè dalla morte del signor Dubochet, dall'entrefilet del *Journal des Debats* relativo al credito fondiario, non che dalle reazioni segnalate da Londra e da Berlino. Da questo giorno vi furono piccole alternative di ribassi, e di rialzi, ma nel complesso le settimana chiude senza notevoli differenze sui corsi della precedente, rimanendo il 3 per cento francese a 70, 25; il 5 per cento *idem* a 406, 62 e la rendita italiana a 71, 85.

A Londra allo Stock Exchange la settimana esordì con molta fermezza, ma in seguito questa scomparve affatto per dar luogo ad una forte debolezza, specialmente nei fondi esteri, ed anche sui consolidati inglesi che declinarono di 1/8. Sul mercato monetario la situazione si mantiene sempre sfavorevole, essendo influenzata dalla crisi bancaria in Germania, dagli imbarazzi della piazza di Vienna, e finalmente dalle continue richieste di denaro dalla Russia. Nel corso della settimana fu riguadagnato il terreno perduto, e quindi i consolidati inglesi chiudono sostenuti a 96 2/8; la rendita italiana a 71 1/4, e la turca a 40.

A Vienna il mercato benchè generalmente inattivo, trascorse con buone disposizioni, e chiude senza notevoli variazioni sui corsi precedenti, rimanendo il Mobiliare a 214, 25; le Lombarde a 74; le Austriache a 262; la rendita Austriaca in carta a 64, 05, e quella nuova in oro a 74, 55.

A Berlino i primi giorni della settimana passarono deboli e con tendenze al ribasso, a motivo del fallimento di alcune grosse case bancarie. Verso la chiusura si verificò qualche miglioramento, essendo le Austriache risalite a 451, 50; le Lombarde a 128; il Mobiliare a 571, 50, e la rendita italiana a 71, 10.

In Italia le transazioni non ebbero nel corso della settimana molta importanza, e furono quasi da per tutto limitate alla rendita 5 0/0. Negli altri valori il movimento fu affatto insignificante a motivo della scarsità del denaro, ma i loro prezzi si mantennero abbastanza sostenuti, non essendo i bisogni di numerario così stringenti da provocare delle realizzazioni.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 esordì a 78, 68 0/0 in contanti; declinò nel corso della settimana fino a 78, 42 1/2, e resta oggi a 78, 50.

Nelle altre Borse essa ebbe un movimento presso a poco identico alla nostra, e il riporto per novembre si aggirò dai 25 ai 30 centesimi.

Il 3 0/0 trascorse nominale a 46, 40, e il prestito nazionale a 35.

A Roma i prestiti cattolici ebbero qualche opera-

zione al prezzo di 78, 40 per il Blount, e di 82, 20 per il Rothschild.

I valori bancari furono affatto negletti. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca nazionale italiana furono sempre nominali da 1945 a 1950; il Credito mobiliare ebbe qualche affare a 686 in contanti, e le Banche toscane furono tenute completamente in disparte.

A Roma le azioni della Banca romana furono quotate a 1164 e le generali a 450.

Le azioni dei tabacchi ebbero sulla nostra Borsa qualche operazione a 808 in contanti, e a Milano le relative obbligazioni a 566.

Nei valori ferroviari pure il movimento fu ristrettissimo. Sulla nostra Borsa le sole azioni meridionali dettero luogo a qualche offere a 345, e e le altre azioni e obbligazioni non ebbero neppure prezzi nominali.

Anche nelle altre Borse i valori ferroviari ebbero in generale la medesima sorte.

Il cambio, e l'oro trascorsero deboli, e in tendenza al ribasso. I napoleoni osullarono da 21, 80 a 21, 90; il Francia a vista da 109, 20 a 109, 40, e il Londra a 5 mesi, da 27, 25 a 27, 40.

P. S. Nella riunione odierna della nostra Borsa furono negoziate le azioni livornesi a 3 50, e le relative obbligazioni C. D. a 225.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

16 ottobre. — 1. R. decreto 6 ottobre che convoca il collegio di Acerenza per il 4 novembre. {Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo l'11 dello stesso mese.

2. R. decreto 9 settembre che aggiunge una nuova strada all'elenco delle strade provinciali di Avellino.

3. R. decreto 16 settembre che erige in corpo morale il legato della fu Giulia Gianorini, vedova Robecchi, da amministrarsi *pro tempore* dal parroco di San Francesco di Paola in Milano.

4. R. decreto 23 settembre che erige in corpo morale il pio Istituto adiutore a giovani studiosi e laboriosi di Demonte e Vinadio, provincia di Cuneo.

5. R. decreto 23 settembre che autorizza il municipio di Aci Catena ad accettare il lascito di lire 1275 fatto da Salvatore Candela per la fondazione di una scuola secondaria gratuita da istituirsi in quel comune.

6. R. decreto 26 settembre, che costituisce in corpo morale l'ospedale per gli infermi da fondarsi nel comune di Morro d'Alba, provincia di Ancona.

7. R. decreto 26 settembre che costituisce in corpo morale l'asilo infantile in Galliate (Novara).

8. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corr. pubblica le nuove disposizioni del personale dipendente dal ministero dell'interno; completiamo il movimento dei prefetti che venne sancito con decreti del 10 ottobre 1877:

Boschi comm. avv. Giuseppe, prefetto di 1^a classe della provincia di Cuneo, collocato in aspettativa per motivi di salute, dietro sua domanda;

Calenda comm. avv. Andrea id. id. di Porto Maurizio, nominato prefetto di prima classe della provincia di Cuneo;

Millo comm. avv. Gustavo, id. di seconda classe, id. di Salerno, id. di 2^a classe, id. di Porto Maurizio,

Senise comm. Carmine, id. di 3^a classe, id. di Reggio-Emilia, id. di 3^a classe, id. di Salerno;

Coffaro comm. Gaetano, id. di 2^a classe, id. di Catanzaro, id. di 2^a classe, id. di Reggio-Emilia.

Colucci comm. avv. Giuseppe, già prefetto di 2^a classe a riposo, id. id. di Catanzaro;

Tirelli comm. Giuseppe, prefetto di prima classe della provincia di Macerata, collocato in aspettativa per motivi di salute dietro sua domanda.

Faraldo comm. avv. Carlo, id. id. di Reggio Calabria, nominato prefetto di prima classe della provincia di Macerata;

Lamponi cav. avv. Filippo, id. di terza classe, id. di Potenza, id. di 3^a classe, id. di Reggio Calabria.

Gilardoni comm. Antonio, id. id. di Treviso, id. id. di Potenza;

Pallotta cav. avv. Cesare, consigliere delegato di 1^a classe, id. id. di Siena, nominato prefetto della provincia di Treviso;

Carletti cav. Mario, id. id. di Udine, id. id. di Udine;

Campi Bazan comm. Giuseppe, prefetto di 2^a classe, d. di Verona, id. di seconda classe, id. di Parma;

Lovera di Maria comm. avv. Ottavio, id. id. di Catania, id. id. di Verona;

Basile comm. Achille, id. id. di Parma, id. id. di Catania.

NOTIZIE COMMERCIALI

Firenze, 27 ottobre.

Cereali. — Malgrado la calma che continua a prevalere su tutti i mercati tanto di produzione, che di consumo, tuttavia i grani, e le altre granaglie non retrocessero che leggermente dagli alti prezzi praticati qualche settimana indietro. Ciò è dovuto più specialmente alla scarsità dei depositi nelle piazze marittime, ove i grani esteri, e soprattutto i duri mancano affatto, per cui i grani indigeni non avendo concorrenza, i possessori proseguono a mantenere alte le loro pretese. Le quali è molto probabile che diventeranno anche più elevate, quanto più ci si addentrerà nell'inverno, essendo in questa stagione più difficili le provenienze dall'estero. Non vi sarebbe che una sospensione della ostilità in Oriente, che potrebbe provocare qualche sensibile ribasso, col riattivare l'esportazione del

Mar Nero, nei cui scali trovansi ammassate forti quantità di cereali. Le notizie delle campagne sono sempre le medesime, e recano che la semenza procede lenta e faticosa in tutti quei terreni, che non furono visitati dalle piogge.

Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i grani gentili bianchi ricavarono da L. 26 50 a 28 25 all'ettol., i gentili rossi da L. 25 75 a 27 25 e il granturco da L. 14 50 a 15.

A Livorno i prezzi dei grani variarono da L. 31 a 35 al quintale, e quelli dei granturchi da L. 19 25 a 22 50.

In Arezzo i frumenti furono venduti da L. 24 25 a 25 30 all'ettol. e i granturchi da L. 14 75.

A Bologna pochi affari. I grani fini si mantennero sulle L. 28 all'ettol., e i granturchi indietreggiarono di L. 1 50 a 2.

A Ferrara la settimana trascorse con poche vendite per la merce pronta, ma con domanda abbastanza attiva per la future consegne. I frumenti fini ferraresi fecero da L. 34 a 34 50 al quint., i mercantili da L. 33 25 a 33 75, i Polesine da L. 31 a 32 50, i frumentoni da L. 23 50 a 24 50 e i fagioli da L. 27 a 29.

A Venezia con affari al più ristretto consumo i frumenti furono venduti da L. 30 a 33 al quintale i granturchi con tendenza al ribasso da L. 21 a 21 50 il riso novarese da L. 43 a 44, quello cinese senza dazio a L. 42 e i risoni a L. 23 50.

A Padova vennero praticati i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Verona la settimana chiuse sostenuta per i frumenti e per i frumentoni, e in aumento e con molta ricerca per i risi fini.

A Casalmaggiore pochi acquisti a motivo delle pretese dei venditori. I grani in piccole partite furono ceduti da L. 30 a 32 al quint., il melicotte da L. 22 a 23, e l'avena da L. 18 a 19.

A Lecco rialzo tanto nei grani, che nei granturchi essendosi trattati i primi da L. 32 a 35 al quint. e i secondi da L. 22 a 24.

A Milano i grani aumentarono di 1 lira al quint., i formentoni di mezza lira, e le altre granaglie rii masero invariate. I frumenti indigeni ricavarono da L. 34 a 36 al quintale, i granturchi da L. 21 50 a 23 75, e il riso indigeno senza dazio da L. 36 a 44.

A Vercelli mercato attivo nei risi che aumentano di altri 50 cent. a 75 su tutte le qualità.

A Torino pochi affari e prezzi sostenuti da Lire 31 50 fino a 87 al quint. per i grani da L. 22 50 a 24 50 per i granturchi, e di L. 37 a 42 per il riso bianco senza dazio.

A Genova poche domande e prezzi fermi. I grani lombardi furono venduti da L. 32 50 a 38 al quint. i Barletta da L. 36 a 37 50, i Berdianska teneri a L. 83 all'ettol., i Ghirka Odessa a L. 32 50, e i Danubio a L. 31.

In Ancona prezzi sostenuti in tutti i generi essendosi trattati i grani mercantili delle Marche da L. 31 a 31 50 al quint. quelli degli Abruzzi da L. 30 50 a 31, i granturchi da Lire 21 50 a 22, e le fave a L. 20 50.

A Napoli prezzi deboli per mancanza di richiesta. I grani teneri delle Puglie e consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 26 45 in contanti e a Lire 26 69 per dicembre.

A Bari la settimana chiuse con qualche aumento essendosi pagati i grani rossi da L. 32 75 a 33 10 al quint., i bianchi da L. 32 25 a 33 60 e i misti da L. 32 75 a 33.

A Messina nessuna variazione.

A Cagliari i prezzi declinarono di Lire 1 20 non essendosi oltrepassate L. 26 all'ettol. in partita.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia i mercati furono pochi provvisti e specialmente di grani buoni, che si pagarono da fr. 32 a 33 al quint.

Sopra 97 piazze 19 segnarono rialzo, 10 ribasso e 67 rimasero invariati.

In Inghilterra calma e prezzi deboli.

A Londra nei frumenti inglesi nessuna variazione e negli esteri ribasso da 1 a 2 scellini.

Nelle altre grandi piazze di Europa abbiamo notato in generale i medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

Oli di oliva. — Il movimento della settimana nei principali mercati di produzione è stato il seguente:

A Porto Maurizio i nuovi calati si tennero sul prezzo di L. 123 a 130 al quint. e si prevedono nuovi aumenti sia per i timori sul pendente raccolto a motivo della persistenza della siccità, sia per la totale mancanza di olii vecchi mangiabili. I sopraffini bianchi si contrattarono da L. 180 a 185 i 100 chil., i fini pagliati da Lire. 140 a 155, i mangiabili da L. 135 a 140, le cime da L. 112 a 155, e i lavati da L. 96 a 98.

A Bari i depositi degli olii vecchi da bocca sono quasi esauriti non esistendo che poche migliaia di quintali per tutte le qualità. In olii comuni si valuta un'esistenza di circa 150,000 quintali fra la provincia di Bari e quella circoscrivita di Lecce. Una tal quantità non scoraggisce affatto i possessori, perchè il nuovo raccolto di questa specie di olii non darà in complesso che 1/10 di entrata generale. Nel Barese dove il frutto è sanissimo si avrà una resa da 1/4 ad 1/5 di pieno raccolto. I prezzi si mantengono quindi sostenuti, e poco suscettibili al ribasso. I sopraffini si contrattarono a L. 174 15 al quint., i fini L. 169 25, i mezzofini L. 163 10, i mangiabili nuovi L. 152 05 e i comuni L. 133 40.

A Messina la settimana chiuse con qualche ribasso essendosi contrattati gli olii da L. 117 84 a 119 60 i 109 chil.

A Napoli vi è stato un ribasso abbastanza accentuato, che si giustifica con qualche apprezzamento meno triste sul frutto pendente. I Gallipoli pronti in Borsa si quotarono a L. 116 27 al quintale, per dicembre a L. 117 42 e per marzo 1877 a L. 119 01 e i Gioia pronti a L. 114 87, per dicembre a Lire 115 86 e per marzo a L. 118 03.

Sete. — Facendosi sempre più elevate le pretese dei possessori, gli affari in questa settimana furono generalmente meno imporiani e rimasero circoscritti ai semplici bisogni di fabbrica.

A Milano tuttavia le transazioni proseguirono sufficientemente attive in ogni articolo, e i prezzi, mentre andarono sempre più regolarizzandosi, presentarono un nuovo ed accentuato rialzo. Le greggie classiche 9/10 e 10/12 furono contrattate da L. 76 a 78 al chilog., gli organzini strafilati classici, dal 16 al 26 da L. 86 e 88, detti di 1ª qualità da L. 81 a 85 e le trame classiche 22/26 da L. 83 a 86. Anche i cascami ebbero attiva ricerca, e prezzi in aumento. Le strazze chinesi furono vendute da L. 13 a 13 50. le nostrali e le Giapponesi da L. 10 50 a 11, le Bengalesi da L. 9 a 10 e i doppi in grana da L. 4 a 5 75 secondo merito e qualità.

A Torino i contratti compiuti furono in minor numero dell'ottava precedente a motivo delle sempre crescenti pretese dei possessori. Le greggie di Piemonte di 1ª ordine 10/12 furono pagate da L. 78 a 80, gli strafilati di altre provincie 21/23 L. 81, e gli organzini di Piemonte di 2ª ordine 26/28 L. 79 il tutto in contanti.

A Lione pure le transazioni furono meno attive, ma i prezzi non perdettero nulla della loro fermezza, ed in molti casi anzi ottennero qualche aumento. Gli organzini di Francia merce primaria 20/24 furono venduti a fr. 90, gl'italiani di primo ordine 18/20 fr. 82, le trame italiane di primo ordine 20/22 da fr. 80 a 82, e le greggie it. 9/11 di primo ordine da fr. 73 a 75.

Anche a Marsiglia il movimento non ebbe molta importanza, ma i prezzi conservarono tutta la loro fermezza. Le Tsatile si contrattarono sulla base di fr. 53 a 56 50 per le quarte e di 52 a 53 per le quinte. Nei cascami i prezzi ricavati furono di fr. 16 50 a 12 75 per i bozzoli gialli di Francia, di fr. 16 50 a 17 75 per i giapponesi verdi di Levante e di fr. 17 50 per i bianchi della Cina.

A Zurigo gli organzini italiani classici ottennero da fr. 80 a 82.

Cotoni. — L'aumento verificatosi durante la settimana nella cifra delle entrate nei porti Americani, ebbe per effetto di rendere alcuni dei principali mercati regolari meno sostenuti, ma essendo ancora ben lungi dalla cifra raggiunta l'anno scorso a quest'epoca i prezzi si mantennero generalmente fermi, e senza notevoli variazioni. Tuttavia non bisogna illudersi, né fare molto assegnamento nella diminuzione delle entrate, perchè se è vero che vi è già in queste un deficit di 221,000 balle, e che la provvista attuale in tutta Europa si costituisce di 1,291,000 balle contro 1,827,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, non bisogna dimenticare che in tutti i commerci e in tutte le industrie dominano tanto malessere, e tanta sfiducia da rendere difficile, e quasi impossibile ogni specie di transazione.

A Milano frattanto la settimana trascorse con pochi affari, ma con prezzi sostenuti a motivo della scarsità di depositi. I cotoni Middling America si venderono da L. 90 a 94 i 50 chilog. gli Oomra da L. 76 e 78, i Biancavilla e i Castellamare da L. 84 a 86 e i Salonicco da L. 77 a 79.

A Genova pure non si fecero operazioni di gran

rilevo. Gli Aden a consegnare si contrattarono da L. 71 a 75 i 50 chil., i Terranova primo fi re da Lire 74 a 80, e gli Oomrawuttee good fair da Lire 77 a 78.

A Trieste con tendenza ad ulteriore aumento i Smirne furono venduti a fior. 70 al quint., gli Adena a fior. 66, e i Metelino a fior. 70.

All'Havre il Low Middling Luigiana in carico fu quotato a fr. 77 i 50 chil.

A Liverpool gli ultimi prezzi furono di den. 6 5/3 per il Middling Orleans, di 6 1/2 per il Middling Upland, di 5 1/4 per il fair Oomrawuttee, e di 4 9/16 per il fair Bengal.

A Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent. 11 1/16, e i cotonei futuri chiusero con qualche ribasso.

Spiriti. — Stante le continue ricerche l'articolo ottenne in settimana un notevole rialzo. Anche le acquavite proseguono nel loro movimento ascendente, in parte per l'aumento dell'imposta sulla fabbricazione, ed anche a motivo della loro scarsità.

A Milano vennero praticati i seguenti prezzi: spirito triplo di gr. 94/95 senza fusto da L. 122 a 123 i 100 chilog., il doppio di gr. 88 da L. 122 a 113, gli spiriti di Germania di gr. 94/95 1/2 da L. 131 a 133, e l'acquavite di grappa senza fusto da Lire 65 a 67.

A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli all'ingrosso si venderono a L. 125 al quint., e in dettaglio a L. 127.

Nelle altre piazze della Penisola vennero generalmente praticati i prezzi dell'ottava scorsa. All'estero pure la settimana chiude con qualche aumento.

A Parigi gli spiriti di 1^a qualità di 90 gr. pronti si quotarono a fr. 62 50 e a Berlino marchi 49 50.

Petrolio. — I mercati regolatori si mantennero generalmente invariati, cioè con pochi affari, e con prezzi deboli.

A Genova tuttavia la settimana trascorse attivissima e sostenuta a motivo delle forti domande venute dal Levante ed anche stante la scarsità degli arrivi, il Pensilvania tanto in casse che in barili senzo dazio fu venduto da L. 38 50 a 38 75 al quint. e sdaziato da L. 78 50 a 79 per i barili, e a L. 74 per le casse.

A Trieste la settimana trascorse senza notevoli variazioni.

In Anversa le ultime quotazioni furono di fr. 34 50 in contanti, a Nuova York e a Filadelfia di cent. 14 e 6 ottavi.

Canape e lino. — A Bologna si fecero nel corso della settimana degli acquisti piuttosto importanti al prezzo di L. 116 a 118 82 al quint. per la canape greggia al naturale di campagna; di L. 100 a 114 per le greggie più andanti, di L. 58 a 63 50 per le stoppe, e canepozzi, e di L. 150 a 190 per le canape lavorate. Confrontando questi prezzi con quelli ricavati alcune settimane indietro, ne risulta un ribasso di 8 a 10 lire al quintale.

A Ferrara essendovi state diverse domande dalla

Germania, l'articolo si mantenne sufficientemente sostenuto, essendosi contrattate le canape greggie da L. 345 a 355 per ogni migliaio ferrarese.

A Cremona essendosi finalmente gli speculatori decisi a fare degli acquisti, il mercato del lino fu molto attivo, e i produttori cogliendo questa occasione poterono vendere il lino indigeno da L. 1 30 a 1 60 al chil. e il rovgano da L. 1 a 1 10.

A Napoli le contrattazioni furono vivissime specialmente per l'estero. I prezzi praticati furono di L. 103 a 108 al quintale per la canape paesana, di L. 102 a 105 per la Marcianise, di L. 150 a 170 per la pettinata e di L. 220 per la sublime. Nel lino invece la settimana trascorse inattiva, ma i prezzi per altro non ebbero a soffrire alcuna riduzione. Il lino Arzano gentile fu venduto da L. 180 a 185, il rustico a L. 145, il Marianella a L. 135 e il Casapullo a L. 115.

A Messina la canape ebbe molti affari e prezzi sostenuti. La paesana fu contrattata da L. 112 50 a 115 i 100 chilog., l'Agnano a L. 116 25, e la Marcianise a L. 111 45. Nel lino le vendite non ebbero molta importanza e vennero praticate al prezzo di Lire 160 50 a 163 35 per l'Arzano in fasci, e di L. 114 60 a 150 per il Piscinola il tutto al quint.

Metalli. — Il commercio dei metalli mano qualche eccezione, si trova sempre nella stessa critica situazione, che abbiamo segnalato nelle precedenti rassegne, e per il momento non vi è alcuna speranza che i prezzi possano migliorare, per la ragione che i depositi diventano sempre più importanti.

Rame. — Debole, e con pochi affari nella maggior parte dei mercati regolatori.

A Londra il Chili buono ordinario fu ceduto a sterl. 66 la tonn., e il Vallaroo a sterl. 79 15.

A Marsiglia i prezzi praticati furono di fr. 180 a 210 i 100 chil. secondo merito, a Trieste di fior. 75 a 89, a Genova di L. 230 a 260 e a Nuova York di cent. 18 1/4 a 18 1/2 per libbra.

Su questa piazza la situazione dell'articolo comincia a migliorare essendo i depositi fortemente ridotti a motivo delle numerose vendite fatte nel mese scorso.

Stagno. — Lo stagno ebbe molta ricerca e prezzi in aumento specialmente nei mercati inglesi.

A Londra lo stagno dello stretto fu venduto a sterl. 68 a 68 10 per tonn., e lo stagno inglese da sterl. 73 a 74.

A Rotterdam il Billiton dopo essere salito fino a fior. 40 3/4 ripiegò a 40 e il Banca da fior. 41 3/4 a fior. 40 3/4.

A Marsiglia e a Genova vennero praticati i medesimi prezzi delle settimane precedenti e a Trieste lo stagno in pani fu contrattato da fior. 37 a 90 al quintale.

Zinco. — In calma e prezzi deboli nella massima dei mercati, ad eccezione di Marsiglia, ove lo zinco greggio e laminato ebbe diversi affari e prezzi con qualche aumento.

Piombo. — Sostenuto e con tendenza ferma malgrado la poca importanza delle operazioni.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 57 a 57 1/2 al quint. per la marca Pertusola e a Trisste di fior. 26 a 27.

Articoli diversi. — *Carbon fossile.* — I corsi odierni che si praticano a Genova per tonnellata alla stazione di S. Benigno sono di Lire 37 per il Nawcasth di 1^a qualità, di L. 32 per il Cardiff, di L. 30 50 per lo Scozia, di L. 28 50 per il Liverpool, di L. 33 per il Newpelton da gas e da forgia e di L. 57 per il Coke Garesfield.

Essenze. — Deboli specialmente la Bergamotto. L'essenze di limone si venderono da L. 19 a 20 al chil., le Bergamotto da L. 32 a 33 e quelle di arancio di Prntogallo da L. 15 a 16.

Anici. — Ne furono a Genova vendute diverse balle al prezzo di L. 98 i 100 chil. in città.

Semolino. — Sostenuto a' teso lo scarso raccolto verificatosi in Sicilia le cui provenienze si vendono da L. 42 a 43 e quella di Sardegna da L. 39 a 40 il tutto al quint.

Scagliola. — Le provenienze dalla Sicilia si cedono da L. 42 a 44 al quint., e le Rodosto da L. 34 a 37 il tutto al deposito.

Olio di lino. — La domanda non ebbe nel corso della settimana molta importanza. Le qualità di Liverpool variano da L. 91 a 92 al quint. e le nazionali da L. 102 a 104.

Manne. — Senza richiesta dall'estero e quindi con affari limitati al solo dettaglio. I prezzi praticati a Genova furono di L. 1 60 a 1 70 al chil. per le Geraci, di L. 2 65 a 2 80 per il rottame, di Lire 3 60 a 3 80 il cannolo geraci e de L. 5 50 a 6 per il cannolo capaci.

Frutta secche. — I fichi di Napoli variano da L. 29 a 43 al quint. secondo merito, e l'uva passa di Spagna da L. 12 a 14 la cassa.

Salumi. — Lo stoccafisso Bergen fu venduto a Genova da L. 93 a 98 al quintale, le salacchine di Spagna da L. 40 a 60 e le aringhe da L. 30 a 32.

Zolfo. — Sui mercati di produzione l'articolo è sempre in calma. Gli zolfi macinati furono contrattati a Genova da L. 16 a 17 al quint. per le provenienze dall' Sicilia e da L. 18 a 18 50 per quelle di Liguria.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze sono stati dichiarati i seguenti fallimenti:

1° Di Cesare Dina, negoziante di manifatture in via Calzaioli.

2° Di Carlo Weiss, negoziante conciatore con taverna in via delle Concie N. 1.

3° Di Alessandro Ronci, negoziante droghiere in via dei Serragli.

In Milano il fallimento di Luigi Bancolini, negoziante di farine fuori porta Genova N. 84.

In Venezia, 1° il fallimento di Luigi Micinero

commissionario: 2° il fallimento di Vincenzo Comin negoziante di terraglia.

In Roma il fallimento di Giacomo Gianoli, imprenditore di lavori in mosaico.

Convocazioni di creditori. — In S. Miniato il 29 corr. dei creditori del fallimento di Rutilio Gori, per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 29 di Vincenzo Comin, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 30 di Pio Cesari, per le verifiche dei crediti.

In Venezia il 30 di Luigi Micinero, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 30 di Alessandro Ronci, per la nomina dei sindaci.

In Roma il 3 novembre di Giacomo Gianoli, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 3 della Ditta Cassinis e Marchi, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 5 di Luigi Bancolini, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 7 di Carlo Caccianiga, per deliberare sul concordato.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Como venne costituita una Società in accomandita semplice con sede in Milano sotto la ragione, Ferrario, Braghenti, Poggi e Comp., per la confezione, fabbricazione, compra e vendita di biancheria. Il mutare dei fondi da darsi in accomandita fu stabilito in L. 6000.

In Milano Michele Lanfranchi e Luigi Riboni, stabilirono fra essi una Società in nome collettivo sotto la ragione sociale Lanfranchi e Riboni, avente per oggetto la commissione in guari di chincaglieria, giocattoli, profumerie e generi affini.

In Napoli Francesco Antonio Spagnoli e Carlo Geeco, costituirono fra loro una Società in accomandita semplice, avente per oggetto il commercio, d'importazione e di esportazione, non che l'esercizio di operazioni bancarie. Il capitale sociale venne stabilito nella somma di L. 200,000.

In Milano venne costituita una Società in accomandita semplice sotto la ragione, Amilcare Tedeschi fu Benedetto e Comp., avente per oggetto l'esercizio della commissione in genere e il commercio di manifatture di lana e cotone. Il capitale sociale fu determinato nella somma di L. 20,000.

In Romn Leonardo Pellegrini e Luigi Moreni, stabilirono fra loro una Società in nome collettivo avente per oggetto di raccogliere i proiettili, che verranno lanciati al tiro del versaglio del presidio di Roma.

Pagamenti e versamenti

Prestito della città di Napoli 1868. — Dal 2 novembre L. 350 in oro per obbligazione e rimborso delle obbligazioni estratte il 1° giugno p. p.

Prestito della città di Aquila 1872. — Dal 2 detto L. 7 50 per obbligazione per pagamento interessi.

Compagnia napoletana d'illuminazione a gas. —

Saldo del dividendo del 15° esercizio con L. 55 per ogni azione ordinaria, e di L. 40 per ogni azione di godimento.

Miniere di Malfidano. — Pagamento dell'acconto dividendo esercizio 1877 e 1878 con 24 franchi e 25 cent. per ogni azione nominativa e fr. 23 40 per ciascuna azione al portatore.

ESTRAZIONI

Prestito ai premi della città di Bari, delle Puglie. — 34ª Estrazione avvenuta il 10 ottobre 1877:

Obbligazioni premiate:

Serie	Num.	Premio	Serie	Num.	Premio
669	60	50,000	148	59	600
548	47	2,000	98	51	200
582	35	1,000	251	55	200
515	22	600	466	49	200

Obbligazioni rimborsabili a L. 150.

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
303	87	420	66	367	40	97	64
808	75	104	25	790	24	413	59
348	11	408	88	621	85	724	13
427	1	518	60	425	91	621	92
225	12	860	4	4	75	192	68

Vinsero il premio di L. 100:

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
294	8	488	24	506	75	365	6
823	86	858	32	728	48	422	9
807	46	804	15	759	52	715	96

Vinsero il premio di L. 50:

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
46	12	204	85	148	34	275	71
564	22	843	83	501	100	854	11
445	66	859	29	783	98	719	99
298	31	636	19	637	34	212	22
643	15	319	55	487	5	815	51
584	13	477	26	118	100	414	96
532	53	139	83	884	54	575	65
861	15	99	77	891	38	313	28
709	43	158	96	307	9	665	56
145	84	457	11	75	77	318	49
868	28	255	27	484	97	628	11
149	99	23	42	256	65	28	1
565	95	136	89	486	42	771	52
606	42	303	36	560	12	868	44
192	33	153	61	760	18	83	11
127	41	860	48	823	97	558	48
115	89	731	61	440	89	484	22
274	80	126	5	462	38	865	9
1	90	630	14	177	22	87	24
290	71	279	52	50	30	737	13
514	29	548	73	646	39	252	69
457	33	390	39	280	43	274	81
866	94	28	99	695	18	474	97
786	40	837	84	315	2	96	66
580	12	197	83	201	3	400	42
509	93	277	63	130	8	489	37
237	49	70	87	484	97	603	29
459	94	114	76	395	19	58	68

Obbligazioni al Portatore emesse dal Comune di Sampierdarena e passate a carico dello Stato con R. decreto 31 maggio 1859 (legge 4 agosto 1861, elenco D, n. 7), comprese nella 19ª estrazione che ha avuto luogo in Firenze il 29 settembre 1877.

N. 8 Obbligazioni estratte senza premio:

193 386 556 823 1183 1225 1229 1281

N. 72 Obbligazioni estratte senza premio:

6	11	12	25	36	40	84
133	158	171	183	228	247	298
318	365	396	441	460	465	482
497	533	558	573	581	601	610
637	660	661	668	678	703	704
706	728	743	787	812	842	848
849	854	861	868	949	951	980
981	988	990	991	998	1010	1032
1042	1043	1046	1048	1059	1064	1112
1129	1138	1144	1154	1158	1175	1181
1214	1341.					

Le suddette obbligazioni cesseranno di fruttare con tutto dicembre 1877, ed il rimborso dei capitali rappresentati dalle medesime (L. 500 cadauna) in un coi premi assegnati alle otto prime estratte, avrà luogo a cominciare al 1° gennaio 1878, contro restituzione delle stesse obbligazioni munite delle cedole dei semestri posteriori a quello che scade col 31 dicembre 1877.

Prestiti 1855 e 1863 della città di Bergamo. — Estrazione del 1° ottobre 1877.

Prestito 1855

53	427	503	506	673	751	831	842
859	1507	1526	1738	1766	1884	2130	2144
2249	2281	2732	2839	2864	3029	3145	3172
3561	3609.						

Prestito 1863

4	5	23	35	51	275	282	443
510	533	545	606	807	878	891	970
993	1018	1104	1110	1176	1182	1712	1852
1989	2121.						

— Presso la Cassa comunale si trovano ancora le obbligazioni del Prestito 1855, N. 3131, e del Prestito 1863, N. 297 C. 586 B. C. e 1064, estratte nel 1° ottobre 1877, del Prestito 1855, N. 568, 2058 e 2139, e del Prestito 1863, N. 187 C. 388 D. 486 A. ad E. 592 D. E., e 1378, estratte nel 2 ottobre 1876.

Prestito 5 p. c. della Provincia di Verona 1872 (obbligazioni di lire 500). — 6ª estrazione, 18 ottobre 1877.

16	22	34	52	60	87	206
207	216	271	331	401	416	422
478	492	496	556	567	688	726
803	808	885	917	938	954	1049
1145	1202	1221	1238	1253	1278	1294
1333	1412	1518	1624	1853	1865	1893
2044	2088	2096	2163	2211	2254	2273
2284	2288	2346	2350	2356	2361.	

Rimborso in L. 500 per obbligazione entro il mese di gennaio 1878.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 ottobre 1878.

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER FORNITURA DI PETROLIO

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo della fornitura di Chilogrammi 100,000 Petrolio raffinato d'America, da consegnarsi nei magazzini sociali di Firenze, Foligno, Ancona, Roma, Civitavecchia, Napoli, Siena e Livorno apre un concorso a schede sigillate fra coloro che credessero attendervi.

Il Capitolato d'oneri è visibile nella Direzione Generale della Società in Firenze, Piazza Vecchia di S. Maria Novella numero 7 e nelle stazioni summentovate.

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 13 novembre 1877. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione.

Offerta per Fornitura di Petrolio

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società per prescegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori, riservata per altro a se stesso la facoltà di non accettarne veruna qualora non le giudichi di sua convenienza. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle prescritte nel relativo Capitolato.

Il prezzo del Petrolio dovrà essere scritto in tutte lettere, e in cifre nella offerta, questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali di consegna a forma dell'articolo 7 del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario governativo.

Firenze, 20 Ottobre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE